

Diocesi di Pistoia
Ufficio Catechistico Diocesano

MARCO
UN VANGELO PER CONOSCERE IL SIGNORE

Sussidio per i Gruppi di Ascolto della Parola di Dio
Anno Pastorale 2009/2010

DAL PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO

“Dobbiamo tornare ad assumere con forza, con passione, con tenacia,
il primato della relazione con il Signore
nella nostra vita personale, soprattutto di noi sacerdoti e consacrate,
e nella vita delle comunità cristiane.”

“Riconnettere la vita delle persone e la loro fede, spesso provata e sfrangiata
con ciò che della fede è sorgente e nutrimento:
la Parola di Dio”.

Indice delle schede

Introduzione	3
I Scheda	
“ <i>Il Regno di Dio è vicino</i> ”	
L’inizio della predicazione di Gesù (Mc 1,9-28)	5
II Scheda	
“ <i>Vieni qui in mezzo!</i> ”	
Gesù opera a Cafarnaò; l’inizio del rifiuto e l’istituzione dei Dodici (Mc 3, 1-19)	9
III Scheda	
“ <i>Insegnava loro molte cose in parabole</i> ”	
La parabola del seminatore (Mc 4,1-20)	13
IV Scheda	
“ <i>Non temere, soltanto abbi fede!</i> ”	
La figlia di Giairo e l’emorroissa (Mc 5,21-43)	16
V Scheda	
“ <i>Voi stessi date loro da mangiare</i> ”	
La prima moltiplicazione dei pani (Mc 6,30-44)	19
VI Scheda	
“ <i>Coraggio, sono io, non abbiate paura!</i> ”	
Gesù cammina sulle acque (Mc 6,30-52)	22
VII Scheda	
“ <i>Voi chi dite che io sia?</i> ” (Mc 8,27-38)	
La professione di fede di Pietro e il I annuncio della passione morte resurrezione	26
VIII Scheda	
“ <i>Vieni e seguimi!</i> ”	
Gesù e l’uomo ricco (Mc 10,17-31)	29
IX Scheda	
“ <i>Che cosa vuoi che io faccia per te?</i> ”	
Il cieco di Gerico (Mc 10,46-52)	33
X Scheda	
“ <i>Non sempre avete me</i> ”	
L’unzione di Betania (Mc 14,1-11)	36
XI Scheda	
“ <i>Davvero quest’uomo era figlio di Dio</i> ” (Mc 15,1-41)	
La crocifissione del Signore	39
XII Scheda	
“ <i>E’ risorto non è qui!</i> ” (Mc 16,1-8)	
La tomba vuota e l’annuncio degli angeli. La resurrezione di Gesù	44
Breve bibliografia	47

Introduzione

MARCO: UN VANGELO PER CONOSCERE IL SIGNORE

Questo piccolo sussidio sul vangelo di Marco costituisce l'itinerario per i Gruppi di Ascolto del vangelo per questo anno pastorale 2009/2010. Si tratta di un percorso all'interno del vangelo di Marco che vuole aiutare le persone a entrare progressivamente nel mistero della persona di Gesù. E' stato scritto che il vangelo di Marco risponde alla domanda chi è Gesù? Questa stessa domanda Gesù la porrà ai discepoli quando, dopo aver domandato "*chi dice la gente che io sia?*", chiede loro "*ma voi chi dite che io sia?*" (Mc 8,29). Il fatto che Gesù faccia questa domanda dopo un po' di tempo che è con i discepoli, che parla con loro, che ha fatto miracoli, è significativo. I discepoli, evidentemente, sapevano chi era Gesù, dove abitava, dove era nato, chi era la sua famiglia, che lavoro aveva fatto fino ad allora. La domanda di Gesù, dunque, non vuole chiedere ai discepoli quello che era scontato e ben noto, piuttosto vuole indurli a chiedersi se hanno capito davvero chi è nel profondo, se hanno colto il mistero che lo abita dentro e che lo muove. Per poter condividere la sorte di Gesù e avere la vita eterna bisogna infatti conoscerlo profondamente, bisogna aver colto lo Spirito che lo anima, bisogna aver riconosciuto in lui il Signore, Dio che ci parla e che si fa nostro compagno di viaggio. Finché non si è colto questo mistero profondo del Signore siamo poco più che dei conoscenti alla lontana, persone che sanno qualcosa di Gesù, magari anche curiosi di lui, ma che non sono veramente coinvolte con lui.

Gesù durante tutta la sua vita ha operato con pazienza e coerenza perché i discepoli facessero questo passaggio nella loro vita di fede, dal sapere su Gesù al credere e affidarsi a Gesù figlio di Dio. Dopo duemila anni capita ancora anche a noi di conoscere Gesù più per sentito dire che altro. Questo passaggio da una fede per sentito dire a una fede profonda è uno dei frutti della conoscenza del vangelo che i gruppi di ascolto intendono favorire.

L'ASCOLTO CHE TRASFORMA E GENERA ALLA VITA SPIRITUALE

Il passaggio verso una fede più autentica e profonda non avviene però automaticamente, per la semplice lettura del vangelo. Ascoltare non significa solo udire con gli orecchi, o leggere con gli occhi. L'ascolto è un processo complesso fatto di molti fattori, quali la capacità di fare silenzio, di interrogarsi, di domandarsi il senso delle cose, di cercare una connessione tra le cose udite e la nostra vita, è capacità di fidarsi, è sincerità nel riconoscere la verità e il bene, è obbedienza alle cose che si capiscono. Proprio per favorire questo ascolto attento ed efficace del vangelo la prima cosa da fare è leggere bene il brano e cercare di capire cosa dice il testo. Occorre leggere e rileggere in silenzio per qualche minuto, poi bisogna domandarsi cosa significavano le parole e i gesti compiuti da Gesù quando li fece. Solo dopo aver compreso questo bisogna domandarsi come il senso di quello che Gesù ha fatto in quel dato episodio evangelico è ancora oggi valido per noi e per la nostra vita. E' il passaggio più delicato quest'ultimo, perché chiede di confrontare la nostra vita con lo Spirito del Signore come si è rivelato in quell'episodio. L'ascolto diventa efficace nella vita di una persona solo quando si arriva a domandarsi: "cosa ha da dire questo brano oggi per me e per il tempo di oggi?".

Se si avrà la pazienza di leggere il vangelo così, questo andrà piano piano formando in noi una mentalità evangelica, cioè un modo di sentire e vedere il mondo con lo spirito con cui lo sentiva

e lo vedeva Gesù.

L'augurio è proprio questo: che questo piccolo sussidio ci aiuti a conoscere sempre meglio il Signore e la sua volontà facendoci diventare sempre più "*familiari di Dio*" (Mc 3,35).

LA STRUTTURE DELLE SCHEDE

Il testo propone 12 schede su altrettanti episodi evangelici in ordine cronologico, dall'inizio della predicazione di Gesù fino alla sua morte e resurrezione. Alcune schede, come ad esempio la prima, riportano insieme diversi episodi del vangelo, altre invece si concentrano su singoli episodi di particolare significato e importanza. Questo per permettere di avere alla fine della lettura di tutte le schede una visione complessiva del vangelo sufficientemente completa e coerente.

E' consigliabile pertanto usare le schede nell'ordine proposto.

In ogni scheda si trova il testo del vangelo, una piccola spiegazione dal tono meditativo, rivolta soprattutto agli animatori dei gruppi d'ascolto, e una proposta di domande per aiutare a riflettere e condividere nel gruppo. Le domande sono solo un aiuto per introdurre lo scambio, la loro utilità sta soprattutto nel favorire una condivisione che rimanga attinente alle tematiche presenti nel vangelo.

Infine la scheda si conclude con un salmo da recitare a cori alterni e una preghiera che sintetizza il messaggio di quel brano in forma di orazione.

CHE COS'È E COME SI FA UN GRUPPO DI ASCOLTO

Un gruppo di ascolto è un insieme di persone che si riunisce per ascoltare il vangelo in famiglia. Normalmente un buon gruppo va dalle dieci alle quindici persone circa, numero che favorisce una comunicazione migliore, la conoscenza tra le persone e lo scambio di riflessioni.

Lo scopo di un gruppo di ascolto è crescere nella conoscenza del vangelo e del Signore Gesù, insieme agli altri. La periodicità degli incontri è affidata alla scelta delle parrocchie e alla volontà del gruppo stesso. L'ideale sarebbe l'ascolto settimanale, perché la settimana è il tempo minimo dove mantenere relazioni stabili e durature con le persone e con il Signore, tuttavia è possibile fare esperienze di incontri quindicinali o mensili, o nei tempi forti dell'anno liturgico, come l'avvento, prima di Natale, o la quaresima in preparazione alla Pasqua.

L'ANIMATORE DEI GRUPPI DI ASCOLTO E IL METODO

Il gruppo è guidato da un animatore, il cui compito consiste nell'aprire l'incontro, quindi nell'introdurre il brano con una brevissima spiegazione ispirata dalle schede del sussidio, a cui segue un tempo di silenzio sufficiente perché tutti possano rileggersi il brano con attenzione. Al silenzio segue lo scambio e il confronto dove chi vuole può condividere con gli altri le riflessioni, le domande, le sensazioni, che l'ascolto di quel brano gli ha suscitato. Proprio allo scopo di aiutare le persone in questa fase di confronto della propria vita con il vangelo il sussidio propone delle domande. E' compito dell'animatore in questa fase di scambio coordinare gli interventi, perché tutti quelli che vogliono possano parlare in modo adeguato e giusto rimanendo all'interno delle tematiche suscitate dal vangelo.

“Il Regno di Dio è vicino”

L'inizio della predicazione di Gesù (Mc 1,9-28)

Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento”.

E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”.

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: “Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”. E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Giunsero a Cafarnaò e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: “Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!”. E Gesù gli ordinò severamente: “Taci! Esci da lui!”. E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: “Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!”. La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

I vangeli raccontano che Gesù per quasi trent'anni visse a Nazaret lavorando e pregando come ogni altro Giudeo, fin quando un giorno scese al fiume Giordano nei pressi del mar Morto dove Giovanni Battista predicava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. L'annuncio e l'insegnamento di Giovanni devono aver influito molto sulla prima formazione di Gesù. Giovanni vive nel deserto, luogo che ricorda i 40 anni che Israele impiegò prima di arrivare nella terra promessa dopo la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. La predicazione nel deserto di Giovanni vuole perciò dire che, come ai tempi dell'Esodo, anche adesso Dio sta preparando una nuova liberazione, quella dal peccato. Israele deve però convertirsi, tornare a Dio, rivolgere a lui il proprio cuore e la propria mente.

Quando Giovanni parla di peccato, intende le infedeltà del popolo verso Dio, il vivere una vita lontano da lui, una vita fatta di scelte, di modi di pensare e di agire che non sono ispirati alla volontà di Dio. L'uomo dunque è schiavo, ma non tanto di un oppressore materiale, quando delle proprie scelte sbagliate, del proprio peccato. Giovanni annuncia dunque che il tempo della liberazione è vicino, ma che l'uomo deve cambiare modo di vivere, deve convertirsi.

Gesù, pur non avendo bisogno di perdono e conversione, accoglie l'invito di Giovanni e va a farsi battezzare in segno di solidarietà e vicinanza ai peccatori. Durante il battesimo Gesù vive un momento forte, perché una voce dal cielo dice *"Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"* (Mc 1,11).

Queste parole sono una rivelazione che confermano Gesù sulla sua identità e missione di figlio di Dio amato, chiamato per tanto ad essere in tutto e per tutti un segno dell'amore del Padre. La consapevolezza di essere figlio e di essere amato sono due elementi fondamentali per vivere la propria vita, soprattutto per iniziare a spenderla per gli altri. Proprio dopo il battesimo Gesù va nel deserto a pregare per 40 giorni, per consolidare nella preghiera la sua determinazione a vivere da figlio di Dio amato, qui lui uomo senza peccato vive in comunione con tutte le creature del mondo, anche con le bestie. Lui in quanto figlio e in quanto amato, è l'uomo puro capace cioè di comunione con tutti, anche con le bestie selvatiche e con gli angeli del cielo. Gesù, il figlio pieno di amore del Padre, è capace di mettere in comunione la terra e il cielo, la natura selvaggia e la purezza angelica, perché è l'amore la forza che unisce e crea comunione.

Il Battesimo e il deserto preparano Gesù ad una nuova fase della sua vita che comincerà con l'arresto di Giovanni il Battista. L'arresto dell'amico e maestro segnano una svolta nella vita di Gesù, e i due si consegnano idealmente il testimone, è così che Gesù inizia a predicare *"Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo"* (Mc 1, 15).

Queste parole di Gesù sono un annuncio sintetico di tutta la sua predicazione e vita. Tutto quello che farà e dirà non sarà altro, in fondo, che un rendere presente il Regno di Dio sulla terra.

Gesù annuncia anzitutto che *"il tempo è compiuto"*, cioè ora è il momento giusto per incontrare Dio, perché lui è qui vicino a te. Il tempo che si vive è gravido di Dio, Dio è vicino ad ogni uomo, questo è il grande messaggio di fiducia di Gesù. Inoltre Dio si fa vicino perché Gesù ne è la presenza viva che cammina sulle strade del mondo.

Gesù annuncia poi che *"il Regno di Dio è vicino"*. Il Regno di Dio è il mondo che vive e funziona secondo la volontà di Dio, non è dunque identificabile con un sistema politico o con nessuno dei poteri del mondo. Il Regno di Dio non è una forma di organizzazione della vita pubblica, ma è la vita vissuta alla luce della parola di Dio, secondo lo spirito di Dio.

"Convertitevi!". Gesù invita ad un cambiamento radicale nella vita degli uomini che passa dalla conversione degli spiriti e degli atteggiamenti. Il regno di Dio non è tuttavia semplicemente una forma di liberazione psichica o mentale del singolo uomo, il Regno di Dio riguarda tutti, è appunto un regno, cioè qualcosa che riguarda gli uomini concreti nella loro dimensione spirituale e sociale. Il Vangelo a cui Gesù chiede di convertirsi è esattamente la volontà di Dio, l'annuncio che Dio è vicino e che ci ama, e che si fa presente in Gesù. Il vangelo risplenderà in modo unico proprio nella morte e resurrezione di Gesù che porta a compimento l'opera di Dio e ne manifesta la volontà radicale di salvare gli uomini con l'amore.

Il vangelo che Gesù annuncia dunque è la vicinanza di Dio e il suo amore per ogni uomo. Un vangelo che si manifesterà sempre più chiaramente nelle parole e nelle opere di Gesù. Per questo credere al vangelo vuol dire soprattutto credere a Gesù, affidarsi a lui. Per un giudeo ai tempi di Gesù, come per ogni uomo antico, l'esistenza di Dio era un fatto scontato. Credere dunque non significava credi all'esistenza di Dio, quanto credere che Dio si manifestava in Gesù, fidarsi di lui.

Mc 1,16-20

La chiamata dei primi discepoli manifesta che il regno di Dio inizia subito con la convocazione dei primi operai per il regno. Inoltre il fatto che i primi ad essere chiamati sono due coppie di fratelli rivela che il Regno di Dio è soprattutto un regno di fraternità. La scoperta che Dio ci chiama ci

rende fratelli. La legge del Regno di Dio sarà pertanto quella della fraternità e dell'amicizia. Ma la fraternità e l'amicizia passano dal seguire Gesù, dal diventare suoi discepoli, cioè persone che camminano nel mondo secondo il suo spirito e il suo amore.

Seguire Gesù significa infatti, prima che seguirlo fisicamente, imparare a vivere nel mondo come ha vissuto lui. La sequela di Gesù è dunque la misura del discepolato. I cristiani sono coloro che imparano a vivere nel mondo come ha vissuto il Signore. Questo per i primi discepoli significò seguirlo anche fisicamente, per noi significa seguirlo nel vangelo, nella preghiera, nell'ascolto di lui e alla scuola dei santi.

Si diventa cristiani se si segue il Signore Gesù, se si vive la nostra vita con lo Spirito con cui lui ha vissuto la sua. Per questo non si può essere cristiani senza una Sequela, senza seguire Gesù.

Gesù chiama queste prime due coppie di fratelli mentre sono al lavoro, non mentre pregano o mentre sono a meditare in silenzio in un bosco o in una chiesa, come ci potrebbe capitare di pensare. Questo significa che ogni momento è buono per seguirlo, anzi che il quotidiano è proprio il tempo in cui Dio passa nella nostra vita e ci visita. Come noi viviamo il quotidiano è dunque fondamentale, perché lì Dio è presente e ci invita a seguirlo. Vivere da credenti significa infatti dare una forma diversa al nostro quotidiano, più che aumentare i momenti di ritiro spirituali o di preghiera. Un credente è uno che fa del quotidiano il luogo dove manifestare il primato di Dio nella propria vita. Credere significa dare una forma spirituale alle cose che si fanno tutti i giorni.

Mc 3,21-28

Dopo aver invitato a convertirsi per essere pronti a riconoscere il tempo giusto e ad accogliere Regno di Dio che viene, e dopo aver chiamato una prima coppia di fratelli a seguirlo, come segno del Regno fatto di rapporti fraterni, e allo stesso tempo come primi collaboratori per della sua opera, Gesù va nella sinagoga di Cafarnao e lì insegna e guarisce un uomo posseduto da uno spirito impuro. Questo miracolo mostra come le parole di Gesù e i suoi gesti hanno il potere di ridare la purità, cioè di rimettere le persone in comunione con Dio. La purità infatti nella Bibbia è uno stato fisico (es. una malattia) o spirituale (un peccato) che mette fuori dalla comunione con Dio e con gli uomini. Si era impuri ad esempio perché lebbrosi o storpi, o perché si facevano certe professioni che facevano toccare il sangue. Chi era in stato di impurità era escluso dalla vita sociale e religiosa. Toccare o farsi toccare da un impuro significava diventare a propria volta impuri, per questo solo dopo un rituale di purificazione si "tornava puri" e si poteva ricominciare una vita normale. Questo primo episodio a Cafarnao dunque è fondamentale perché dice che l'insegnamento di Gesù stupisce la gente. Ma di cosa la gente si stupisce il vangelo non lo dice, dice solo che era un insegnamento nuovo e fatto con autorità. Sarà il seguito del vangelo a dire il contenuto dell'insegnamento di Gesù. Tuttavia già qui a Cafarnao l'agire di Gesù nei confronti dello spirito impuro rivela molto del suo insegnamento. Intanto va rivelato che è l'insegnamento di Gesù a rivelare che c'è un uomo impuro. Prima che Gesù parlasse quell'uomo era uno come tutti, mescolato e irriconoscibile tra la folla. Dunque ci sono impurità che sono invisibili, che sono dentro il cuore dell'uomo, e che solo la parola di Gesù rivela. Allora quest'uomo dallo spirito impuro assomiglia alla folla, che si stupisce e si meraviglia di Gesù fino a temerlo (Mc 1,27), senza però prendere posizione per lui o contro di lui.

Sarà la parola di Gesù a ridare la purità all'uomo nella sinagoga. Non le abluzioni, cioè i lavaggi con acqua accompagnati da formule rituali o altro, rimette dalla impurità, ma la parola di Gesù, l'obbedienza a quella parola. Dunque Il Regno di Dio si realizza con la parola di Gesù, e i primi che vi entrano a far parte sono proprio quelli che erano considerati esclusi dalla società del tempo, come quell'uomo dallo spirito impuro. Sarà dunque l'ascolto e l'obbedienza alla parola di Gesù a

costituire il nuovo limite per il puro e l'impuro, sarà cioè la sua parola a mettere in comunione con Dio e a ridare la pace e la salvezza di Dio agli uomini.

Il cammino dello spirito impuro nella sinagoga è anche quello di ogni discepolo che voglia seguire il maestro. L'alternativa è vivere come le folle del vangelo, rimanendo sulla soglia dello stupore o del timore, ma senza prendere posizione. Per quest'ultime la novità dell'insegnamento di Gesù è semplicemente l'ultima notizia di un telegiornale, e non la notizia che cambia la vita delle persone e del mondo.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) Una delle scoperte fondamentali della fede è quella di essere figli di Dio amati. Sperimenti l'amore di Dio nella tua vita? Senti che Dio è presente in ogni momento della tua vita?
- 2) Che ruolo ha nella tua vita la parola di Dio e in particolare i vangeli?
- 3) Gesù ci chiede di convertirci, cioè di cambiare mentalità, cosa significa questo nella tua vita presente?
- 4) Gesù annuncia un regno di Dio fatto di rapporti fraterni, giusti, e liberanti. Senti attuale questo annuncio nel nostro tempo? Quali aspetti della nostra società ti sembrano più lontani dalla volontà di Dio?
- 5) Quali azioni e quali gesti dei cristiani possono rendere presente Dio nel nostro tempo?

SALMO 1 (A CORI ALTERNI)

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,

² ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.

³ È come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che dà frutto a suo tempo:
le sue foglie non appassiscono

e tutto quello che fa, riesce bene.

⁴ Non così, non così i malvagi,
ma come pula che il vento disperde;

⁵ perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,

⁶ poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore, spesso pensiamo di conoscerti e siamo convinti di agire in tuo nome, ma leggendo il vangelo ci rendiamo conto che sappiamo poco di te, e che troppe volte viviamo secondo lo spirito del mondo. Aiutaci in questo percorso dei gruppi di ascolto del vangelo a convertirci e a cambiare mentalità perché possiamo diventare costruttori nel mondo del tuo regno di verità, libertà e giustizia.

8 Per Cristo nostro Signore . AMEN.

“Vieni qui in mezzo” (Mc 3,1-19)

Gesù opera a Cafarnao; l'inizio del rifiuto e l'istituzione dei Dodici

¹ Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, ²e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. ³Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: “Alzati, vieni qui in mezzo!”. ⁴Poi domandò loro: “È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?”. Ma essi tacevano. ⁵E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: “Tendi la mano!”. Egli la tese e la sua mano fu guarita. ⁶E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

⁷ Gesù, intanto, con i suoi discepoli si ritirò presso il mare e lo seguì molta folla dalla Galilea. Dalla Giudea ⁸ e da Gerusalemme, dall'Idumea e da oltre il Giordano e dalle parti di Tiro e Sidone, una grande folla, sentendo quanto faceva, andò da lui. ⁹Allora egli disse ai suoi discepoli di tenergli pronta una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. ¹⁰Infatti aveva guarito molti, cosicché quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo. ¹¹Gli spiriti impuri, quando lo vedevano, cadevano ai suoi piedi e gridavano: “Tu sei il Figlio di Dio!”. ¹² Ma egli imponeva loro severamente di non svelare chi egli fosse.

¹³Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. ¹⁴Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare ¹⁵con il potere di scacciare i demòni. ¹⁶ Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, ¹⁷ poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè “figli del tuono”; ¹⁸e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

Mc 3,1-6

La prima parte della sua vita pubblica, cioè degli anni che ha dedicato completamente alla predicazione itinerante, Gesù li spese in buona parte a Cafarnao e dintorni, vicino alla grande strada commerciale detta Via Maris, che collegava l'oriente con l'occidente e che faceva di Cafarnao un centro abitato di una certa importanza. Qui Gesù predica, insegna, guarisce, qui trova i primi amici e discepoli, qui abita Pietro. Qui Gesù trova anche l'inizio dell'opposizione al vangelo che lo porterà alla morte a Gerusalemme.

Qui a Cafarnao un giorno, mentre è nella sinagoga, alcuni dei presenti cercano un pretesto per accusarlo (Mc 3,2). Perché questa opposizione? Il motivo va ricercato nell'insegnamento e nel modo di agire di Gesù che metteva in discussione alcuni atteggiamenti e modi di fare dei capi del popolo. Gesù rivendica il potere di rimettere i peccati (Mc 2,1-12), chiama a seguirlo peccatori pubblici come Levi, il figlio di Alfeo (Mc 2,13-14), mangia con i peccatori e pubblicani (Mc 2, 15), i suoi discepoli non digiunano (Mc 2, 18-23) e sono accusati di non rispettare l'osservanza del Sabato (Mc 2,23-27).

Questo modo di agire di Gesù dava fastidio, al punto che un giorno mentre insegnava nella sina-

goga cercarono un pretesto formale per avere di che accusarlo alle autorità e screditarlo di fronte al popolo. Era Sabato quel giorno nella sinagoga, giorno in cui per i Giudei osservanti è proibito ogni lavoro e ogni attività che non sia strettamente necessaria alla vita. Se Gesù avesse guarito l'uomo dalla mano inaridita che si trovava nella sinagoga, i Giudei avrebbero potuto accusarlo di non rispettare l'osservanza del Sabato, uno dei precetti più importanti dell'ebraismo. Gesù, resosi conto delle loro intenzioni, chiama "in mezzo" all'assemblea l'uomo dalla mano inaridita, quindi domanda a tutti "è lecito in giorno di Sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?".

Quindi Gesù risponde ai suoi avversari riconducendo l'osservanza del Sabato al suo significato originario, come è testimoniato nel libro della Genesi dove si racconta dell'istituzione del giorno di Sabato durante la creazione del mondo. Nell'interpretazione del giudaismo ai tempi di Gesù il Sabato era considerato il segno distintivo di Israele, e il comandamento dell'osservanza del Sabato era uno dei comandamenti più importanti. Gesù non contesta questo, ma riconduce il Sabato al suo significato originario, come il tempo che Dio ha dato all'uomo per godere della vita, per ringraziare e per lodare Dio. Se l'osservanza del sabato diventa più importante della vita dell'uomo, dei suoi bisogni vitali come la fame (Mc 2,23-28), della sue sofferenze, della lotta contro il male (Mc 3,1-6), allora il Sabato viene vissuto contro l'intenzione originale di Dio. Riconducendo al racconto della creazione l'interpretazione dell'osservanza del Sabato, Gesù toglie ai suoi oppositori la possibilità di rispondere, perché avrebbero dovuto contestare non più lui, ma la S. Scrittura, per questo tacciono, ma il loro tacere non indica l'assenso o la comprensione, né la mortificazione per la propria malvagità, piuttosto nasconde l'odio e la malvagità di chi non prende posizione per lasciarsi la possibilità di agire male in modo subdolo, nasconde la durezza di cuore che si oppone anche all'evidenza e alla verità.

Di fronte a questo atteggiamento Gesù è "rattristato" (Mc 3,5) e prova indignazione, o, come dice il testo greco, è "irato" (Mc 3,5). Gesù disprezza l'ipocrisia e il formalismo che uccide le persone, che mette la legge prima del bene, l'osservanza prima della compassione.

La durezza del cuore. Ecco uno degli ostacoli fondamentali contro Gesù e il vangelo; la durezza del cuore che non si lascia penetrare dall'annuncio, perché indurito sull'osservanza delle regole, sulle proprie posizioni sociali e religiose, sulla propria convinzione di essere nel giusto; una durezza che diventa incapacità di contenere il nuovo, un po' come gli otri vecchi che non sono capaci di contenere il vino nuovo (Mc 2,22).

L'agire di Gesù per il bene e secondo la volontà di Dio rivela il cuore indurito dei suoi ascoltatori i quali sono come il faraone al tempo di Mosè, che a causa della durezza del proprio cuore si oppone mortalmente e violentemente a Dio. La stessa cosa faranno da ora in poi Erodiani e Farisei, potere politico e religioso, i quali appena usciti dalla sinagoga "tennero consiglio contro di lui per farlo morire" (Mc 3,6).

In questo contesto Gesù evita lo scontro e si ritira presso il mare, dove subito dopo chiamerà i discepoli e costituirà tra loro i Dodici apostoli, perché condividessero la sua missione, l'annuncio del Regno e l'opera del Vangelo. Ma la durezza di cuore di Erodiani e Farisei è anche quella delle folle che seguono Gesù e che non mancherà di coinvolgere anche i Dodici, tra i quali uno tradirà il Signore consegnandolo alla morte per mano dei nemici (Mc 3,19).

Mc 3,7-13

Per il momento Gesù evita di acuire lo scontro e si "ritira", anzi "fugge"¹ come era fuggito in Egitto

¹ Il verbo greco che è usato qui, *anachoreo*, è lo stesso che si usa per es. in Mt 2,13 per indicare la fuga di Giuseppe in Egitto con la sacra famiglia.

to suo padre Giuseppe per evitare la strage degli innocenti progettata da Erode.

Il verbo qui usato nel testo greco del vangelo, *anachoreo*, significa infatti, ritirarsi, fuggire, tornare indietro, sia in senso fisico che figurato per indicare il fare di nuovo spazio dentro di sé, il ritrovare lo spazio per respirare liberamente, nuovamente².

Gesù adesso evita lo scontro e torna “*presso il mare*” dove è iniziata la sua missione, torna a casa sua. Ma la Folla lo segue, anzi “*molta folla*”, così tanta da non lasciare a Gesù lo spazio di continuare la missione. Le Folle che prima lo ascoltavano mentre insegnava (Mc 2,13), adesso lo “*pressano*”, si accalcano intorno a lui e gli rendono angusta la vita, “*lo schiacciano*” (Mc 3,9) ma il termine greco è più forte perché è quello che indica le “*le tribolazioni*”, “*le oppressioni*”, la sofferenza inflitta da una pressione esterna che ci spinge e ci toglie il respiro. L'azione guaritrice di Gesù gli ha provocato una fama così grande che adesso, paradossalmente, gli toglie il respiro, lo opprime, e gli impedisce quasi di parlare, perché la gente gli si getta addosso e lo segue anche quando lui vorrebbe andarsene per stare solo, per pregare o insegnare. La “*molta folla*” cerca di toccarlo, di gettarsi addosso, di usare del suo potere in modo magico, ma non lo ascolta più.

Gesù si difende da questo atteggiamento delle folle, lo fugge, come fugge i progetti omicidi di Farisei ed Erodiani; per questo si fa tenere sempre pronta una barchetta dai discepoli “*perché le folle non lo schiacciassero*” (Mc 3,9). Gesù deve fuggire, tenere le distanze, ritirarsi anche da questo modo di fare delle folle che impedisce la sua opera e la sua missione. Gesù non cerca questo tipo di contatto o di rapporto con le folle. Gesù è diventato famoso e sebbene potrebbe usare di questo successo contro i farisei e gli Erodiani non lo fa, anzi ricompone le distanze, e vuole una barca sempre pronta per non essere schiacciato dalle folle, per avere un luogo dove evitare di essere schiacciato, e ritrovare lo spazio per essere significativo e per comunicare.

Le folle, come gli spiriti impuri che gridano a Gesù, vorrebbero usare del suo potere di figlio di Dio per sé, per la guarigione, ma Gesù fugge queste folle e impone ai demoni di tacere. La sua identità e la sua persona non sono un prodotto per il mercato del sacro, né da talk show. Chi è Gesù e cosa egli può fare per noi lo si può apprendere solo se con umiltà e verità ci mettiamo in relazione di fiducia e di ascolto con lui, e non pretendiamo di ingabbiarlo nei nostri schemi mentali e sociali come fanno gli Erodiani e i Farisei, o nella cerchia dei propri bisogni, come le folle, e nemmeno sfoggiando una conoscenza di lui formalmente giusta come fanno i demoni, ma priva di amore e di disponibilità a seguirlo.

Gesù è famoso, ma c'è molto da fare. Anzi a questo punto del vangelo si comincia a intuire che il lavoro di Gesù sarà molto più duro e difficile di quel che potrebbe apparire osservando le folle che lo acclamano e lo cercano.

Mc 3,13-19

In questo contesto Gesù chiama quelli che aveva visto e individuato tra i suoi discepoli, per stare con lui e fare quello che sta facendo lui. Per questo istituisce i Dodici e la prima cosa che gli apostoli sono chiamati a fare è “*stare con lui*”. Gesù condivide la sua missione, ma la condivisione della sua missione passa dalla condivisione della sua persona e del suo destino.

Il Vangelo non può passare dai salotti del potere (Erode), dal formalismo della fede (scribi e sacerdoti), dalla superstizione e da una riduzione magica della persona di Gesù come amuleto da toccare per guarire (folle). Il vangelo passa dallo stare con lui, passa dall'incontro con lui e da coloro che condividono con lui il suo Spirito, la sua persona, perché “*stanno con lui*”.

² Nella tradizione cristiana il termine anacoreta indica colui che si ritira, si separa dal mondo, per vivere in solitudine, preghiera e lavoro, esattamente come i monaci del deserto Egiziano dei primi secoli.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) La durezza di cuore di Farisei ed Erodiani è spesso anche la nostra. In cosa senti che i nostri cuori dovrebbero “sciogliersi” per diventare più docili e più simili al cuore di Gesù?
- 2) Come aiutiamo le nostre comunità cristiane a mettere al centro l'uomo e i suoi bisogni?
- 3) Chi è per noi Gesù Cristo? Un guaritore? Il figlio di Dio? Prova a dire con le tue parole quali sono i motivi per cui sei cristiano.
- 4) Gesù istituì i Dodici per stare con lui e proseguire la sua opera. Il Signore ci chiede di impegnarci. La fede senza servizio, senza carità ed evangelizzazione rischia di essere una fede povera. Come senti di poter servire il Signore a partire dalla tua fede?
- 5) Cosa significa oggi nel nostro tempo, agire come agiva Gesù? Chi sono gli emarginati e gli esclusi, i peccatori e i pubblicani, i poveri e i lontani del nostro tempo, che siamo chiamati ad amare e servire come faceva Gesù?

SALMO 5 (A CORI ALTERNI)

² Porgi l'orecchio, Signore, alle mie parole:
intendi il mio lamento.

³ Sii attento alla voce del mio grido,
o mio re e mio Dio,
perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera.

⁴ Al mattino ascolta la mia voce;
al mattino ti espongo la mia richiesta
e resto in attesa.

⁵ Tu non sei un Dio che gode del male,
non è tuo ospite il malvagio;

⁶ gli stolti non resistono al tuo sguardo.
Tu hai in odio tutti i malfattori,

⁷ tu distruggi chi dice menzogne.
Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta.

⁸ Io, invece, per il tuo grande amore,
entro nella tua casa;
mi prostro verso il tuo tempio santo

nel tuo timore.

⁹ Guidami, Signore, nella tua giustizia
a causa dei miei nemici;
spiana davanti a me la tua strada.

¹⁰ Non c'è sincerità sulla loro bocca,
è pieno di perfidia il loro cuore;
la loro gola è un sepolcro aperto,
la loro lingua seduce.

¹¹ Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame,
per i tanti loro delitti disperdili, perché a te si sono
ribellati.

¹² Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza
fine.
Proteggili, perché in te si allietino quanti amano il
tuo nome,

¹³ poiché tu benedici il giusto, Signore,
come scudo lo circondi di benevolenza.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore Gesù fa che ti conosciamo sempre meglio, perché possiamo seguirti e amarti con tutto noi stessi. Vinci in noi le resistenze e le durezza di cuore che ci rendono cristiani abitudinari e non impegnati. Aiutaci in questo cammino di ascolto del vangelo a conoscerti sempre meglio attraverso le sacre scritture e il confronto con i fratelli e le sorelle nella fede.

Per Cristo nostro Signore. AMEN.

“Insegnava loro molte cose in parabole” (Mc 4,1-20)

La parabola del seminatore

¹ Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. ²Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: ³“Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. ⁴Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. ⁵Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ⁶ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. ⁷Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. ⁸Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno”. ⁹E diceva: “Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!”.

¹⁰Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parabole. ¹¹Ed egli diceva loro: “A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parabole, ¹² affinché

*guardino, sì, ma non vedano,
ascoltino, sì, ma non comprendano,
perché non si convertano e venga loro perdonato”.*

¹³E disse loro: “Non capite questa parabola, e come potrete comprendere tutte le parabole? ¹⁴Il seminatore semina la Parola. ¹⁵Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. ¹⁶Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ¹⁷ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. ¹⁸Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ¹⁹ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. ²⁰Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno”.

Questa parabola è una delle più importanti di tutto il vangelo, Gesù stesso rispondendo ai Dodici che gli chiedevano il suo significato afferma che se non si comprende questa parabola non si comprenderanno tutte le altre parabole (Mc 4,13). Gesù ci avverte, quello che vuol dirci con questa parabola è di fondamentale importanza per capire tutto il suo insegnamento. Gesù spiega agli apostoli che questa parabola poi parla del mistero Regno di Dio (Mc 4,11), su cosa è il Regno di Dio, su come si manifesta, e su come si deve vivere per accoglierlo nella propria vita.

Il primo elemento a cui porre attenzione è il fatto che il seminatore della parabola getta una grande quantità di seme, senza preoccuparsi di dove cada. Il seme è dato in abbondanza e va dappertutto. Un seme che è la Parola di Dio, come dirà Gesù (Mc 4,13). Dunque Dio semina la sua Parola dappertutto, a ogni uomo e ogni donna, da a tutti la possibilità di riconoscerlo e accoglierlo nella sua vita. Se è così perché non tutti riconoscono la parola di Dio, e perché non tutti vivono secondo

la sua parola?

La parabola vuole far riflettere proprio su questo, sui motivi, sugli atteggiamenti, sugli stili di vita che impediscono o meno il fruttificare della fede e dell'amore.

Il terreno dunque rappresenta l'uomo, e i vari tipi di terreno i vari modi di essere e vivere la vita.

1) **Il seme caduto lungo la strada.** Gesù spiega che sono coloro nei quali la parola viene portata immediatamente via. Si tratta di un'immagine che indica la superficialità, cioè il vivere le cose senza farsi penetrare, coinvolgere. La superficialità è un atteggiamento di vita fatto di molte sfumature. Si è superficiali perché non ci si domanda il perché delle cose, si è superficiali perché si vuol vivere solo delle cose immediate, si è superficiali perché non si cerca di vivere armonizzando in noi le varie dimensioni della vita, quella emotiva, intellettuale e spirituale. Si può essere superficiali perché si vive a compartimenti stagno, pensando che si possa fare tutto tanto le cose non hanno conseguenze. La superficialità è vivere induriti e indifferenti, ottusi, senza disponibilità a pensare le cose in modo diverso. Si può essere superficiali in tanti modi e ognuno potrà dare la propria definizione di superficialità, quel che conta è capire che secondo Gesù la superficialità è un impedimento serio al rapporto con Dio, perché rende impossibile la comunicazione profonda, e di conseguenza i rapporti stabili e duraturi. La superficialità impedisce il nascere di una vita spirituale e affettiva seria. Educare alla profondità, all'attenzione, all'ascolto, al porsi le domande, al cercare, all'impegno, suscitare interessi e passioni ai figli, lo studio, il porsi le domande, il sentire che le cose ci chiamano in causa, tutto questo e altro sono elementi fondamentali che favoriscono l'attecchire in noi della Parola di Dio e lo sviluppo di una vita Spirituale.

2) **Il seme caduto sul terreno sassoso.** Gesù spiega che sono coloro che accolgono con gioia la parola, ma per mancanza di radici e incostanza sono incapaci di superare le prove e le difficoltà. L'incostanza di cui qui si parla è il vivere il tempo presente come se fosse l'ultimo, è il vivere senza un progetto la propria vita, il pensare che il presente sia l'unica verità della nostra vita. La costanza infatti è il frutto di motivazioni profonde e le motivazioni profonde nascono dall'amore e dall'intelligenza, nascono cioè dall'essersi spesi e coinvolti con gli altri e nelle cose, nascono dall'aver capito il senso delle cose. La costanza è il frutto di una adesione consapevole a un progetto di vita. Se uno vivesse il presente senza pensare al futuro, rinunciarebbe a molte delle cose più belle che la vita può riservare, perché le profondità dell'amore e dell'animo umano, come quelle di Dio, si rivelano e sono date in dono solo a chi ha la costanza e la fedeltà di attenderle, di cercarle, di coltivarle. L'incostanza dunque è anche il frutto di una mancanza di progetto, di idee e sogni per cui vivere la propria vita.

La costanza, la capacità di rimanere in quello che si è scelto di vivere è fondamentale per realizzare la propria vita, altrimenti si rischia, come le persone superficiali, di gioire sì delle cose, di una bella omelia, di sentire magari anche la presenza di Dio nel mondo, di essere capaci di entusiasinarsi per il vangelo, di innamorarsi, ma poi di non riuscire a credere e ad amare. Come per la superficialità anche l'incostanza è uno dei mali che impediscono una vita di fede fruttuosa.

3) **Il seme caduto tra i rovi.** Con i rovi Gesù indica le preoccupazioni del mondo, l'inganno della ricchezza, e le passioni, intese nel senso degli impulsi e gli istinti. Tutte queste cose non sono sbagliate di per sé. Dio ha dato all'uomo il mondo da lavorare, e la ricchezza è nella bibbia un segno della benedizione divina, così come le passioni e gli istinti fanno parte della nostra umanità. Il problema è nel vivere condizionati solo da queste cose. Se il lavoro diventa la nostra unica preoccupazione, se i soldi e il guadagno ci rendono ciechi di fronte ai poveri o egoisti e scorretti, se gli istinti governano i nostri affetti, allora queste cose, di per sé buone, finiscono per far soffocare la parola di Dio in noi.

L'immagine è forte perché parla di un seme che è già spuntato e diventato spiga ma che a causa dei rovi si secca. Dunque si può anche aver avuto una vita spirituale e d'amore bella e serena, ma se il lavoro, la ricchezza e gli istinti diventano la nostra prima preoccupazione, quella che determina tutte le nostre attività e pensieri, allora non c'è più spazio per Dio nella nostra vita e finiamo per soffocare anche il bene che era cominciato a fiorire in noi.

4) **Il seme caduto nel terreno buono.** Perché la parola di Dio germogli e porti frutto nell'uomo occorre ascoltarla, accoglierla, farla scendere nel profondo della nostra vita. Il che significa intanto leggere il vangelo, conoscere le parole del Signore, sapere cosa diceva e come valutava il mondo e le situazioni Gesù, quindi meditare su quelle parole, cioè cercare di capirne il senso al tempo di Gesù, coglierne lo spirito, e domandarsi come possano essere attuali e importanti al nostro tempo e nella nostra vita. Infine bisogna accogliere, cioè cominciare a vivere secondo quella parola, diventando una cosa sola come il seme con la terra. Diventare una cosa sola, cioè vivere quello che Dio ci fa capire, farlo diventare modo di giudicare, parlare e agire nella nostra vita di tutti i giorni. Solo così si porterà frutto già dal presente, un frutto che consisterà nel rendere visibile sulla terra il regno di Dio, quel regno di fraternità, giustizia e pace nell'amore per cui Dio ha dato la vita e che egli prepara per ogni uomo.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) In quale tipo di "terreno" ti ritrovi di più?
- 2) Che rapporto vivi con il lavoro e con il denaro?
- 3) Dio semina in noi la parola. Cosa significa concretamente? Che rapporto hai con la Parola di Dio?
- 4) Nella vita del nostro tempo, quali sono le situazioni e i modi di pensare che nella nostra società che impediscono al seme della Parola di Dio di portare frutto?

SALMO 8 (A CORI ALTERNI)

² O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

³ con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

⁴ Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,

⁵ che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

⁶ Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.

⁷ Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

⁸ tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,

⁹ gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

¹⁰ O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore che semini in abbondanza la tua parola e i tuoi doni in ogni uomo, aiutaci ad essere sempre pieni di fiducia e speranza, capaci di vincere le durezze, di dissolvere le superficialità, di liberarsi dalle preoccupazioni del lavoro e dall'inganno della ricchezza che impediscono la venuta del tuo Regno.

Per Cristo nostro Signore. AMEN

“Non temere, soltanto abbi fede!”

La figlia di Giairo e l'emorroissa (Mc 5, 21-43)

²¹Essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. ²²E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi ²³e lo supplicò con insistenza: “La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva”. ²⁴Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

²⁵Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni ²⁶e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, ²⁷udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. ²⁸Diceva infatti: “Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata”.

²⁹E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

³⁰E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: “Chi ha toccato le mie vesti?”. ³¹I suoi discepoli gli dissero: “Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: ‘Chi mi ha toccato?’”. ³²Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. ³³E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. ³⁴Ed egli le disse: “Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male”.

³⁵Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”. ³⁶Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: “Non temere, soltanto abbi fede!”. ³⁷E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. ³⁸Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. ³⁹Entrato, disse loro: “Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. ⁴⁰E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. ⁴¹Prese la mano della bambina e le disse: “Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico: àlzati!”. ⁴²E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. ⁴³E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

In questo episodio appare la potenza taumaturgica, guaritrice, di Gesù tanto che la gente cerca di toccarlo perché si era sparsa la fama del suo potere. L'idea che per contatto si possa trasmettere un potere e un'energia era considerata normale, si poteva diventare impuri semplicemente toccando elementi impuri, così similmente si pensava che toccando un oggetto sacro, o un uomo di Dio se ne potesse ricevere dei benefici.

Tra gli elementi che rendono impuri il sangue era considerato era considerato una dei maggiormente contaminanti, per questo una donna durante il ciclo mestruale era considerata impura (Lv 15,25).

La donna affetta da gonorrea, cioè da perdite continue di sangue, era dunque una donna malata

fisicamente e religiosamente impura, a cui era preclusa una vita normale. Questa donna era malata da 12 anni e tutti i tentativi fatti per guarire erano falliti. La sua storia assomiglia a tante storie di emarginazione dove esaurita ogni speranza si vive senza più prospettive di futuro. Una donna dunque che non può essere donna e che forse non è mai stata tale.

Questa donna però non è una donna morta, dentro di lei esiste la convinzione che Gesù ha il potere di guarirla, che lui può. E' una donna intelligente e in mezzo alla folla cerca di toccare il maestro, non cerca però di toccare lui, il suo corpo, le basta il suo mantello, per questo si avvicina in mezzo alla folla e tocca il mantello del Signore. Lei sa benissimo che secondo le convinzioni religiose del suo tempo renderebbe impuro Gesù, ma la fede della donna è più forte delle convinzioni religiose e della paura. Lei osa toccarlo, perché sa che lui può guarirlo. La donna lo tocca, da dietro, non osa andargli davanti, il suo è un gesto furtivo che fa tra sé e Dio per timore. E il Signore si accorge di lei. Il tocco della donna ha fatto vibrare lo spirito del Signore, ha fatto uscire una "forza" da lui, una potenza, la stessa potenza di Gesù (Mc 1,27), quella che lui concede ai Dodici per mandarli a predicare e scacciare i demoni (Mc 3,15). La donna guarisce perché la potenza di Dio si è riversata su di lei. Gesù lo sente e la cerca tra la folla, nonostante le rimostranze stupite dei discepoli. La donna si sente scoperta e si rivela, si getta ai piedi del Signore, impaurita e tremante. Il Signore che avrebbe potuto rimproverarla in realtà la loda e anzi la riconosce come "figlia", le dice "*figlia la tua fede ti ha salvata*" (Mc 5,34). E' un termine affettivo la parola "figlia", ma è soprattutto il riconoscimento che questa donna, anche lei, l'impura, è figlia di Dio, amata e salvata. La fede la rende figlia di Dio, e le fa sperimentare la salvezza. La fede è la disposizione interiore che apre le porte del cuore attraverso le quale il Signore entra. La salvezza è infatti il condividere la "forza" di Dio, il suo Santo Spirito. E' la condivisione della "forza" di Dio, della sua potenza che ridà alla donna la vita, la rende figlia, le ridà la purità, la capacità di avere rapporti sociali e di sentirsi viva. La fede salva, l'apertura fiduciosa della donna alla potenza di Dio. La salvezza non è altro infatti che il condividere la potenza di Dio, il partecipare della sua persona, al suo Spirito.

Quante persone in mezzo a quella folla devono aver toccato il Signore, ma solo a lei il toccare Gesù cambia la vita, perché lei ci ha messo la fede, cioè la fiducia nella potenza di Dio.

Mentre Gesù sta parlando con la donna, arriva la notizia della morte della figlia di Giairo. Se l'emorroissa era stata malata per dodici anni, questa ragazza invece muore a dodici anni, senza nemmeno essere diventata donna. Gesù invita Giairo ad aver fede. "*Non temere, soltanto abbi fede*". La salvezza non viene dal poter toccare o non toccare, ma dalla fede in Dio e in Gesù. Gesù si fa condurre a casa dalla giovinetta e non vuole nessuno con sé, salvo Giairo, Pietro Giacomo e Giovanni, i tre apostoli e amici che saranno con Gesù anche sul monte della trasfigurazione. Gesù anche qui non vuole usare del suo potere in modo spettacolare, né vuole indurre una sequela di lui che nasca dal miracolo, Gesù vuole la fede, quella fede che chiede a Giairo che vuole educare nei discepoli, e di cui l'emorroissa è stata un esempio luminoso.

Gesù guarisce la giovinetta semplicemente prendendola per mano e parlandole: "*giovinetta alzati!*". Gesù guarisce con la sua parola, richiama alla vita i morti con la parola mostrando il suo potere sulla morte e la sua prerogativa divina.

Questo episodio intrecciato con la storia di due donne è dunque una chiara manifestazione della potenza di Dio resa disponibile a tutto il mondo tramite Gesù, ma operante solo in chi crede. Gesù si manifesta qui come colui che ha il potere sulla morte, come il Dio della vita. Un Dio che salva con la Parola e condividendo se stesso, la sua forza a partire dalla fede. E' la fede infatti che salva, cioè l'affidarsi a lui e alla sua parola. E' la fede che fa diventare figli di Dio, come l'emorroissa, che richiama i morti alla vita, che ci mette in comunione con Dio. E' la fede che salva e dona la pace.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) Abbiamo mai sperimentato situazioni in cui ci sembrava di non aver più futuro, o in cui il presente era così duro da farci sentire la nostra vita un fallimento. Come abbiamo reagito? Cosa ci ha aiutato?
- 2) Che cos'è per te la fede? Che significa la frase di Gesù "la tua fede ti ha salvato?"
- 3) Come definiresti la salvezza a partire da questo brano? Se tu dovessi dire a uno che non sa niente del vangelo che cos'è la salvezza, come la spiegheresti?
- 4) Gesù restituisce la vita fisica alla figlia di Giairo, e la dignità della vita all'emorroissa. Un cristiano dunque deve sempre lottare e impegnarsi sia contro la morte che contro ogni diminuzione della vita, a favore di tutti. In quali ambiti della nostra società ti sembra che questo impegno del cristiano oggi dovrebbe farsi più incisivo e attento?

SALMO 13 (A CORI ALTERNI)

- | | |
|---|---|
| ² Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi?
Fino a quando mi nasconderai il tuo volto? | perché non mi sorprenda il sonno della morte, |
| ³ Fino a quando nell'anima mia addenserò pensieri,
tristezza nel mio cuore tutto il giorno?
Fino a quando su di me prevarrà il mio nemico? | ⁵ perché il mio nemico non dica: "L'ho vinto!"
e non esultino i miei avversari se io vacillo. |
| ⁴ Guarda, rispondimi, Signore, mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi, | ⁶ Ma io nella tua fedeltà ho confidato;
esulterà il mio cuore nella tua salvezza,
canterò al Signore, che mi ha beneficiato. |

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore, amante della vita, dacci la fede di questa donna che ripone in te tutta la sua speranza. Dacci la perseveranza di Giairo nel continuare a credere. Vinci in noi il dubbio che tante volte prendiamo a scusa delle nostre mediocrità. E dona a noi la pace e la gioia di chi confida in te. Per Cristo nostro Signore. AMEN.

“Voi stessi date loro da mangiare”

La prima moltiplicazione dei pani (Mc 6, 30-44)

³⁰ Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹ Ed egli disse loro: “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po’”. Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³² Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³ Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

³⁴ Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose. ³⁵ Essendosi ormai fatto tardi, gli si avvicinarono i suoi discepoli dicendo: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; ³⁶ congedali, in modo che, andando per le campagne e i villaggi dei dintorni, possano comprarsi da mangiare”. ³⁷

6,37 Un denaro era il compenso per una giornata di lavoro.

Ma egli rispose loro: “Voi stessi date loro da mangiare”. Gli dissero: “Dobbiamo andare a comprare duecento denari di pane e dare loro da mangiare?”. ³⁸ Ma egli disse loro: “Quanti pani avete? Andate a vedere”. Si informarono e dissero: “Cinque, e due pesci”.

³⁹ E ordinò loro di farli sedere tutti, a gruppi, sull'erba verde. ⁴⁰ E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta. ⁴¹ Prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero a loro; e divise i due pesci fra tutti. ⁴² Tutti mangiarono a sazietà, ⁴³ e dei pezzi di pane portarono via dodici ceste piene e quanto restava dei pesci. ⁴⁴ Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Il primo miracolo della moltiplicazione dei pani avviene in un momento molto importante della vita di Gesù in cui egli ha inviato per la prima volta i Dodici in missione da soli, a predicare, scacciare i demoni e insegnare. È al ritorno di questa missione che avviene il miracolo della moltiplicazione dei pani. Un altro fatto della vita di Gesù va tenuto di conto per capire quest'episodio, ed è la morte di Giovanni Battista che avviene proprio mentre i Dodici apostoli sono in missione. Al ritorno dalla missione gli apostoli raccontano a Gesù quello che hanno fatto, e Gesù li prende e li porta in disparte in un luogo deserto perché si riposino, perché ormai c'era così tanta gente che andava a veniva che mancava il tempo per mangiare!

Gesù vuole far riposare gli apostoli ma sopraggiunge la folla. Gesù vede la folla e dice il vangelo “ebbe compassione di loro, perché erano come pecore senza pastore” (Mc 6, 24). Gesù è stanco, e sta portando i discepoli a riposarsi, ma di fronte alla folla che li segue non è indifferente. Il cuore di Gesù è sempre pronto e aperto per tutti. Il verbo usato nel greco del vangelo significa infatti che si commosse, cioè gli si mosse dentro qualcosa, le viscere. La compassione è il sentire così profondamente quello che vive l'altro al punto da farsi colpire dalla sua sofferenza. La compassione è il sentimento di una madre che di fronte a un figlio che soffre, soffre con lui. Anzi la compassione è l'aver dentro lo spazio sempre disponibile per l'altro, perché l'altro vi possa essere accolto. La compassione è la capacità di sentire quello che sente l'altro. Per questo la compassione è anche immediatamente azione, perché uno fa per l'altro quello che farebbe a se stesso. Il vangelo dice che

le folle erano “*come pecore senza pastore*” (Mc 6,34) per indicare il disorientamento delle folle, la mancanza di una meta, di unità, il pericolo di disperdersi. Questa espressione “*come pecore senza pastore*” è un’allusione a diversi brani dell’Antico Testamento (es. Nm 27,17; 1Re 22,17; Ger23,3-4; Sl 22) dove si descrive il popolo di Israele come un gregge senza pastore di cui Dio si prende cura. L’evangelista Marco ci vuol dire dunque che Gesù prova verso le folle gli stessi sentimenti che Dio, il pastore di Israele, prova per il suo popolo. Anzi Marco ci dice in questo modo che Gesù è Dio e che ama il popolo con lo stesso amore di Dio. Per questo Gesù mette da parte la sua stanchezza e quella dei discepoli e si mette ad insegnare alle folle. Arrivata la sera i discepoli però vanno da Gesù e lo invitano a mandare via la folla perché è ora di cena e non c’è cibo a sufficienza per tutti. Ma Gesù risponde loro “*Date loro voi stessi da mangiare*” (Mc 6,37). I discepoli si preoccupano e cominciano a contare quanti soldi occorrerebbero per sfamare tutti. Ma Gesù non è preoccupato di quanto pane occorre, quanto che gli apostoli capiscano che la fame che sfama il popolo è quello di qualcuno che si preoccupa di loro, che da loro la propria vita. Dare se stessi da mangiare, significa preoccuparsi di loro, significa però anche donarsi agli altri, dare la propria vita per gli altri. Esattamente questo era successo a Giovanni, battista, così farà Gesù dicendo questo è il mio corpo che è dato per voi, così ora chiede agli apostoli, di dare se stessi. Gesù coglie l’occasione perché gli apostoli capiscano lo stile della missione, che non è fatta di mezzi ricchi, e di grandi strumenti ma è fatta di compassione, cioè capacità di amare e risuonare di quello che sentono gli altri, e di dedizione, senza preoccuparsi di sé. Se ci si mette a contare quello che si ha e si può, non si darebbe niente a nessuno, nemmeno il poco che si ha. Se ci si preoccupa di quello che gli altri vivono, invece si distribuisce quello che si ha e si è! Ma non basta, Gesù prende i pani e i pesci e rende grazie, benedice. La missione ha bisogno anche di questo elemento, il rendere grazie e la preghiera. Perché Dio moltiplica quello che noi distribuiamo.

Dunque Gesù sta qui insegnando agli apostoli appena tornati dalla prima faticosa e fruttuosa missione il metodo della vera missione: avere compassione, dare la propria vita, pregare, distribuire e condividere.

Ogni volta che la chiesa celebra l’eucarestia in fondo ripete questo stesso mistero.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) La “compassione” che Gesù ha per il popolo è la misura dell’amore per ogni cristiano. Come capisci questa compassione? Che difficoltà hai a vivere un amore così?
- 2) Gesù non chiede semplicemente di dare delle cose agli altri, ma di dare se stessi. Come capisci la frase del vangelo “*date loro voi stessi da mangiare*”?
- 3) Nella nostra vita familiare e sociale, cosa significa mettere al centro delle nostre relazioni l’amore che ha compassione? E’ cristiano l’atteggiamento di chi si rifiuta di preoccuparsi degli altri, o addirittura di chi vede nel lontano, nello straniero, nel diverso, qualcuno da disprezzare e tenere lontano?

SALMO 23 (A CORI ALTERNI)

20

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

² Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

³ Rinfranca l’anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

⁴ Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

⁵ Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca.

⁶ Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore Gesù, aiutaci ad amare liberamente come tu hai amato noi.
Liberaci dalla preoccupazione di noi stessi, dalla tentazione di fare calcoli,
dall'indifferenza verso i fratelli. Aiutaci come aiutasti quel giorno i discepoli a capire che cosa deve
cambiare in noi per vivere un amore come il tuo, e dacci la forza di cambiarlo.
Per cristo nostro Signore. AMEN

“Coraggio, sono io, non abbiate paura!” Gesù cammina sulle acque (Mc 6, 45-52)

⁴⁵ E subito costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida, finché non avesse congedato la folla. ⁴⁶ Quando li ebbe congedati, andò sul monte a pregare. ⁴⁷ Venuta la sera, la barca era in mezzo al mare ed egli, da solo, a terra. ⁴⁸ Vedendoli però affaticati nel remare, perché avevano il vento contrario, sul finire della notte egli andò verso di loro, camminando sul mare, e voleva oltrepassarli. ⁴⁹ Essi, vedendolo camminare sul mare, pensarono: “È un fantasma!”, e si misero a gridare, ⁵⁰ perché tutti lo avevano visto e ne erano rimasti sconvolti. Ma egli subito parlò loro e disse: “Coraggio, sono io, non abbiate paura!”. ⁵¹ E salì sulla barca con loro e il vento cessò. E dentro di sé erano fortemente meravigliati, ⁵² perché non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito.

Il racconto di Gesù che cammina sulle acque è collocato immediatamente dopo la moltiplicazione dei pani. Le folle sono state sfamate, il pane avanzato è stato raccolto nei cesti e la sera è ormai alle porte. Allora Gesù, “*subito*”, dice il vangelo, “*costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida*” (Mc 6,45), mentre lui congedava la folla. Gesù manda via subito i discepoli ed affida loro la barca su cui tante volte era salito e dalla quale aveva insegnato alle folle stando seduto poco distante dalla riva (Mc 4,1).

Non a caso la barca diventerà nella tradizione cristiana uno dei simboli della chiesa. Dunque simbolicamente l'evangelista Marco dice che il Signore affida ai discepoli la barca che è la chiesa.

Mentre i discepoli sono in viaggio Gesù sale sul monte, solo a pregare. Nel frattempo i discepoli sulla barca sono in difficoltà a causa del vento contrario. Gli apostoli a cui il Signore aveva affidato la barca, sono incapaci di condurla a destinazione al primo vento contrario, cioè alla prima avversità. Quel vento contrario rappresenta infatti tutti quei momenti della vita in cui le cose non vanno come vorremo, in cui il male ci visita, in cui si deve affrontare situazioni complicate o prove di qualsiasi genere. Gesù ha avuto ancora una volta fiducia degli apostoli, ma loro non sono riusciti a condurre avanti la barca alla prima difficoltà. Gli apostoli sono come noi, capaci di grandi discorsi e di grandi propositi, ma spesso fermati alla prima fatica.

Ora per capire bene questa scena bisogna pensare che nella cultura dei tempi di Gesù il mare è simbolo del male e del caos. In realtà i discepoli si trovavano sul lago di Tiberiade, ma nella lingua ebraica ogni grande estensione di acqua viene chiamata “mare”. Nella mentalità biblica il mare rappresenta il mondo prima della creazione, prima dell'intervento di Dio che ordina gli elementi e crea l'universo. Il mare per la sua estensione e per la forza delle sue onde in tempesta che gli antichi non erano capaci di dominare con le navi, rappresenta dunque il male. E' per questo che quando nel libro dell'Apocalisse si descrive come sarà il mondo alla fine dei tempi, nella nuova creazione, si dice che non ci sarà più il mare (Ap 21,1), cioè non ci sarà più il male che il mare rappresenta.

22 Gesù ha mandato i discepoli da soli, ma non li ha abbandonati, anzi si accorge della loro difficoltà e si dirige verso loro, camminando sul mare (Sap 14,3). Se il mare rappresenta il male, l'immagine di Gesù che cammina sulle acque vuole indicare che lui ha il potere di dominare il mare. Il vangelo dice anche che Gesù quando arriva presso di loro, fa come per oltrepassarli. Gesù vuole passare avanti, come uno che apre la strada, come uno che vuole guidare, indicare la rotta. Gesù vuole che

gli apostoli riprendano in mano i remi e guardando lui proseguano nel viaggio. Ma gli apostoli non riconoscono il Signore così che lo spavento e la paura si impadroniscono di loro. Gesù allora parla “subito” loro, li rassicura, si fa riconoscere, e dice “*Sono Io*”. Questa espressione “*Sono Io*” che può sembrare una normale formula di presentazione o di riconoscimento, in realtà è nel mondo biblico il modo con cui Dio si era presentato a Mosè, è uno dei nomi con cui Dio si fa conoscere¹. I discepoli dunque vedono il Signore, ma non lo riconoscono per quello che è, per questo sono impauriti e incapaci di mandare avanti la barca contro il vento che cessa immediatamente solo quando Gesù sale sulla barca.

I discepoli a questo punto lo riconoscono, ma non capiscono, anzi sono “*fortemente meravigliati*” e Marco spiega, perché “*il loro cuore era indurito*” (Mc 6,52).

Se non si riconosce il Signore non si avrà la forza di mandare avanti la chiesa, non ci si impegnerà perché la comunità cristiana cresca e si fortifichi, perché i cristiani si impegnino nel mondo a lottare contro il male. Riconoscere il Signore nella propria vita fa sì che si trovi la forza per mettere a tacere il mare, per vincere cioè il male, in tutte le sue forme. Il problema è che troppe volte anche noi abbiamo il cuore indurito, cioè diciamo che siamo cristiani, che conosciamo il Signore, quando invece lui per noi è poco più che un fantasma, cioè è un’immagine, ma non una persona viva di cui ci fidiamo. I fantasmi spaventano, urlano, si muovono, ma non incidono nella vita reale, sono evanescenti, non concreti e reali. Quando l’evangelista Marco ci racconta che credevano di vedere un fantasma, vuole farci capire che se il nostro cuore è indurito, anche per noi Gesù è un fantasma! Purtroppo anche per noi cristiani Gesù è troppo spesso un’immagine, un ricordo del catechismo, un personaggio di cui si crede l’esistenza storica e di cui si ricorda qualche parola in qua e là, ma non è il Signore, non è colui a cui affidiamo la vita nelle difficoltà, non è colui che ispira le nostre azioni e le nostre scelte quotidiane. Quando si vive così il cristianesimo diventa evanescente, una religione sociale, un’appartenenza culturale. Basterà poco, un vento contrario, una difficoltà, un’opposizione, una scelta da fare che costa fatica, perché ci si senta abbandonati da Dio, perché Dio ci paia un fantasma lontano e nemico della nostra vita, e perché di fatto si lasci i remi della chiesa e della propria vita e ci si abbandoni in balia delle onde, del mare e del caos.

Tuttavia il vangelo apre alla speranza perché Gesù veglia sui cristiani, come sui discepoli, li vede nella difficoltà, li soccorre, e ogni volta si fa vicino perché noi lo riconosciamo e ritroviamo la pace e la serenità. Ma i discepoli spesso non lo riconoscono, e non si affidano a lui, e invece di stare in pace e sereni, sono “*fortemente meravigliati*”. L’evangelista Marco spiega, che “*i loro cuori erano induriti*”, come i cuori dei Farisei ed Erodiani che nella sinagoga di Cafarnaò decidono di metterlo a morte (Mc 3,5) e come Gesù dirà di nuovo ai discepoli poco dopo dicendo che anche loro hanno il cuore indurito, sono cioè preda del “*lievito dei farisei*” (Mc 8,14-21) cioè di quell’atteggiamento interiore, di quella non fede, di quelle riserve mentali che invece di farci essere discepoli di Gesù ci fanno essere suoi oppositori. Il cuore indurito è il grande pericolo di ogni credente di ogni tempo. Per capire bene quest’espressione bisogna ricordare che il cuore nella bibbia non è tanto o solo il luogo dei sentimenti, quanto il luogo della volontà e della decisioni. Dunque essere discepoli dal cuore indurito significa essere persone che formalmente, ritualmente, tradizionalmente, culturalmente sono cristiani, perché battezzati, perché si sono fatti tutti i sacramenti, perché si pensa di conoscere Gesù e di vivere una vita secondo la sua volontà, quando di fatto si pensa e agisce in modo opposto.

¹ Cfr. Esodo 3,14-15. Anche l’evangelista Giovanni più volte mette in bocca a Gesù la frase “Io Sono” (es. Gv 8,24.28) a cui i Giudei reagiscono accusandolo di bestemmiare, cioè di farsi uguale a Dio, il che prova che la formula “Sono Io” è una formula di autopresentazione divina. Dicendo “Io sono” Gesù si rivela nella sua realtà divina.

Il cuore dei discepoli è dunque indurito, e Marco dice anche il motivo “*perché non avevano capito il fatto dei pani*” (Mc 8,52). Quando l’evangelista scrive queste cose, evidentemente, riporta il pensiero di quei discepoli che anni dopo la morte e resurrezione di Gesù ripensano a quegli avvenimenti e riconoscono che il nodo stava nel non aver capito nulla della moltiplicazione dei pani. Il segreto per capire Gesù e il vangelo è dare la propria vita come pane, vivere la gratuità del dono di sé in tutte le sue forme. Una logica che è la stessa dell’eucarestia che i cristiani celebrano ogni giorno. Ma cosa significa donare la vita? Significa impegnarsi con tutto se stessi, con i doni che ognuno ha, per vincere il male nel mondo, per far crescere nel mondo il lievito del vangelo e del Regno di Dio. Senza questo, senza dono di sé, senza eucaristia, non si capisce nulla del Signore né del cristianesimo.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) Ti è mai capitato di vivere momenti di difficoltà nella vita? Cosa ci succede quando si vivono tempi difficili? La fede è stata importante in quei momenti?
- 2) Che importanza ha nella tua vita il Signore Gesù? Da quando eri bambino e facevi catechismo ad oggi, è cambiato qualcosa nel modo con cui vivi la tua fede?
- 3) Il Signore Gesù è il messia che ha potere sul mare e sul male. I credenti devono condurre la chiesa nel mare del mondo secondo la volontà di Dio. Cosa secondo te dovrebbe migliorare nelle nostre comunità cristiane per essere la chiesa che Gesù vuole? E nella nostra vita di singoli credenti?
- 4) Il mondo è pieno di uomini e donne in difficoltà, come i discepoli quella notte sulla barca. Guardando il nostro mondo con gli occhi di Gesù quali sono i luoghi e i contesti dove dovremmo impegnarci di più per aiutare gli uomini del nostro tempo a ritrovare la pace e il bene?

SALMO 16 (A CORI ALTERNI)

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

² Ho detto al Signore: “Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene”.

³ Agli idoli del paese, agli dèi potenti andava tutto il mio favore.

⁴ Moltiplicano le loro pene quelli che corrono dietro a un dio straniero. Io non spanderò le loro libagioni di sangue, né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.

⁵ Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita.

⁶ Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi: la mia eredità è stupenda.

⁷ Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.

⁸ Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare.

⁹ Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro,

¹⁰ perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

¹¹ Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore Gesù, tu ci hai affidato la nostra vita come affidasti quella sera la barca ai discepoli, fa che sappiamo fidarci di te, senza desistere nelle difficoltà, senza ridurre gli orizzonti del vangelo alle nostre paure e alle nostre mediocrità.

Tu che ci hai chiamato nella chiesa, barca di salvezza per il mondo, aiutaci ad impegnarci a renderla un reale luogo di salvezza per tutti.

Per Cristo nostro Signore. AMEN.

“Voi chi dite che io sia?”

La professione di fede di Pietro e il I annuncio della passione morte e resurrezione (Mc 8, 27-38)

²⁷ Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: “La gente, chi dice che io sia?”. ²⁸Ed essi gli risposero: “Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti”. ²⁹Ed egli domandava loro: “Ma voi, chi dite che io sia?”. Pietro gli rispose: “Tu sei il Cristo”. ³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno.

³¹ E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell’uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: “Va’ dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

³⁴Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. ³⁵Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. ³⁶Infatti quale vantaggio c’è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? ³⁷Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita? ³⁸Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi”.

Nella prima parte della sua missione pubblica Gesù ha chiamato i discepoli e li ha fatti stare con sé perché collaborassero all’annuncio del Regno di Dio. A questo punto del vangelo Gesù si trova a dover affrontare l’opposizione crescente di Farisei e Erodiani, che avevano progettato di metterlo a morte (Mc 3,6). Consapevole della sua morte non lontana Gesù vuole essere sicuro che i discepoli abbiano capito bene chi è e qual è la sua missione, quella missione che in suo nome loro dovranno in seguito portare avanti da soli. Per questo Gesù domanda loro “*Chi dice la gente che io sia?*”, e poi direttamente ai discepoli “*e voi chi dite che io sia?*”. La gente vede Gesù come un profeta, uno che parla le parole di Dio, addirittura vedono in lui il Battista che è tornato dai morti, o Elia, il profeta che secondo la tradizione Dio avrebbe mandato di nuovo alla fine dei tempi per preparare la venuta della fine. Gesù non è però interessato a cosa pensa la gente su lui, ma a cosa hanno capito i discepoli, questo gli interessa, per questo poi domanda loro “*Ma voi chi dite che io sia?*”. Pietro, a nome di tutti, prende la parola e risponde “*tu sei il Cristo*”. La risposta di Pietro è precisa, Gesù è il Cristo, cioè il Messia, l’unto. La parola Cristo è infatti la traduzione greca della parola ebraica per messia che significa “Unto”, cioè consacrato, perché l’olio si usava per l’unzione dei profeti, dei re e dei sacerdoti. Dunque dicendo a Gesù “*Tu sei il Cristo*”, Pietro professa la sua fede messianica in Gesù. Tuttavia Gesù proibisce ai discepoli di parlare di lui come messia. Il motivo sta nel fatto che ai tempi di Gesù molti attendevano un messia politico militare, con cui Gesù non vuole essere

confuso. Anzi proprio in questo contesto Gesù annuncia la sua morte e resurrezione perché lo stile di Gesù-messia è quello del dare la vita per gli altri, quello della croce, dell'amore che afferma la sua giustizia senza ricorrere alla violenza, dell'amore che prende su di sé il peccato e il male degli altri. Proprio quando Gesù parla di queste cose, Pietro, che prima lo aveva professato come messia, prende Gesù in disparte e lo rimprovera. Pietro non è d'accordo con Gesù, lui non morirà, e non deve parlare di sofferenza, di morte, di passione. La risposta di Gesù a Pietro è forte: "*dietro a me Satana!*" (Mc 8,33). Pietro ragiona secondo gli uomini e non secondo Dio! C'è un modo di ragionare che è quello degli uomini e uno che quello di Dio, e la differenza tra l'uno e l'altro sta tutta nella croce. Pietro non accetta che Gesù debba dare la vita in quel modo, non accetta la croce. Pensare secondo Dio significa perciò pensare secondo la croce, cioè guardare il mondo con un amore così grande che pur di dare agli altri la testimonianza che sono amati, si muore per loro. Pensare secondo la croce significa dare la propria vita per servire il bene e la verità. La logica della croce, il rinunciare ad affermarsi con la forza e la violenza, il credere che solo l'amore salva e che per amore vale anche la pena morire; il rinunciare a se stessi per amare prima di tutto, la vittoria sull'egoismo in tutte le sue forme, il bene puro di chi soffre ingiustamente ma consapevolmente per gli altri, questa è la logica della croce, il pensare secondo Dio che Pietro e gli apostoli ancora non capiscono. Per questo Gesù gli dice che quando ragiona così ragiona come Satana, il tentatore, che all'inizio della vita di Gesù lo aveva tentato con il potere, i regni, il successo. Pietro dunque deve andare dietro a Gesù "*dietro a me Satana!*", deve cioè diventare di nuovo discepolo. In altre parole Gesù sta dicendo a Pietro che nonostante sappia che lui Gesù è il messia, continua tuttavia a ragionare con la mente di Satana e non quella di Dio; per questo deve ancora imparare molto dal Signore, il quale subito dopo questo da un insegnamento sugli atteggiamenti fondamentali per essere suoi discepoli. Un discepolo di Gesù deve prendere la croce sulle sue spalle e portarla ogni giorno. Deve cioè imparare ad amare con un amore simile a quello della croce. Per essere discepoli del Cristo bisogna rinnegare se stessi, cioè imparare a mettere da parte se stessi per fare spazio agli altri, vincere l'egoismo, non essere schiavi della preoccupazione di sé.

Dunque Gesù è il messia ma il suo potere e la sua identità si manifesta sulla croce. Se non si capisce la logica della croce si è cristiani di mente ma non di cuore e tantomeno nella vita.

La croce è la misura dell'amore cristiano, il rinnegare se stessi perché trionfi l'amore e la salvezza, questa è la vita cristiana. Perché l'amore non è libero, non è vero, non è se stesso, se non là dove gli uomini imparano a fare dentro di sé spazio per gli altri, rinunciano cioè a se stessi.

E' un cammino difficile, ma possibile, al quale dobbiamo convertirci, e al quale il Signore chiama tutti, anche noi.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) Ci siamo mai chiesti chi è per noi Gesù? Che cosa risponderemmo?
- 2) Se qualcuno ci chiedesse di spiegare che cosa vuol dire essere cristiani, cosa diremmo?
- 3) Quali elementi della nostra società ti sembrano più lontani al "pensare secondo Dio"? In quali aspetti della vita ecclesiale, civile e sociale dovremmo impegnarci, perché il mondo corrisponda sempre più al pensiero di Dio?

SALMO 63 (A CORI ALTERNI)

² O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

³ Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.

⁴ Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

⁵ Così ti benedirò per tutta la vita:

nel tuo nome alzerò le mie mani.

⁶ Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

⁷ Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,

⁸ a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

⁹ A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore Gesù noi sappiamo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio che ha dato la sua vita per noi. Aiutaci a comprendere la logica della croce e ad accettare che solo morendo si ha la vita, solo rinnegando se stessi si trova la salvezza. Fa che sappiamo essere nel mondo testimoni della tua presenza attraverso una vita povera, pacifica e giusta.

Per Cristo nostro Signor. AMEN

“Vieni e seguimi!”

Gesù e l'uomo ricco (Mc 10, 17-31)

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”. ¹⁸Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre”. ²⁰Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”. ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!”. ²⁴I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: “Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”. ²⁶Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: “E chi può essere salvato?”. ²⁷Ma Gesù, guardandoli in faccia, disse: “Impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio”. ²⁸Pietro allora prese a dirgli: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. ²⁹Gesù gli rispose: “In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, ³⁰che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. ³¹Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi”.

L'incontro tra questo uomo ricco e Gesù è uno degli episodi più belli del vangelo. Gesù prova un affetto profondo per quest'uomo di cui conosce la rettitudine e la fedeltà. Tuttavia quest'uomo non trova la forza di seguire il Signore perché, dice il vangelo, era ricco.

Chi era quest'uomo? “*Un tale*”, che il vangelo lascia senza nome perché chi legge possa più facilmente immedesimarsi e pensarsi al suo posto. Quel tale va incontro al Signore, si getta in ginocchio davanti a lui, lo chiama “*maestro buono*” e gli domanda cosa deve fare per avere la vita eterna. Sono le domande di un uomo religioso, che riconosce a Gesù un grande onore e una sapienza di vita. Il gesto dell'inginocchiarsi era infatti il gesto tipico che si faceva di fronte a uno che si riconosce superiore e al quale si deve obbedienza e rispetto, per questo è il gesto della preghiera, o il modo tipico di presentarsi al re. Quest'uomo poi chiama Gesù “*buono*”, aggettivo riservato principalmente a Dio. E' Gesù stesso a rivelarlo quando dice: “*perché mi chiami buono, nessuno è buono, se non Dio solo*”. Gesù non si lascia adulare, né lascia che quest'uomo faccia un gesto tanto per fare. Se veramente mi riconosci come buono, sembra dirgli Gesù, abbi anche la forza e la volontà per obbedire, come si obbedisce al bene e a Dio. Gesù detesta le formalità, quest'uomo è avvertito, ha fatto infatti gesti e detto parole che riconoscono a Gesù un'autorità e una sapienza, adesso, se

è stato autentico, dovrà mettersi in gioco in quest'incontro come ci si mette in gioco con Dio, senza nascondersi, senza fuggire, senza ipocrisia. Gesù poi risponde a quest'uomo citando i dieci comandamenti. Per avere la vita eterna gli dice basta osservare i comandamenti. Ma quell'uomo i comandamenti li aveva sempre osservati fin dalla sua giovinezza. Gesù a questa risposta lo fissa, lo guarda intensamente, con uno di quelli sguardi che solo chi ama sa dare, uno sguardo che vede dentro e legge il cuore. Gesù dunque riconosce che quest'uomo è retto, ha davvero osservato i comandamenti, eppure continua a mancargli qualcosa. E' l'uomo stesso che, se non è andato da Gesù solo per farsi lodare, cosa che sarebbe stata ben stupida, riconosce che gli manca qualcosa, e Gesù da voce a questo qualcosa invitandolo a vendere quello che ha e darlo ai poveri, e poi seguirlo. Quest'uomo rappresenta l'osservanza della legge e dei comandamenti senza l'esperienza di un amore personale, a quest'uomo non manca la rettitudine e la fedeltà, manca l'amore, manca qualcuno per cui vivere la propria vita. In fondo in questo uomo è rappresentato un modo di vivere la fede dove al primo posto sta l'osservanza, la conoscenza e i riti, ma non la relazione. Quest'uomo rappresenta una fase della vita religiosa in cui non si è ancora scoperto Dio come presenza vicina e amica da amare e seguire. Gesù propone proprio questo a quest'uomo, una relazione con lui. L'invito ad andargli dietro infatti è l'invito a diventare suo discepolo, ad avere una relazione di amicizia e sequela. La vita cristiana dunque è seguire Cristo. Ma cosa significa questo concretamente? Significa che un cristiano non si riconosce dal fatto che osserva più o meno fedelmente e onestamente i comandamenti, ma dal fatto che vive una vita alla sequela di Cristo, cammina cioè nel mondo come se camminasse dietro Cristo, facendo le sue scelte, parlando le sue parole, compiendo gesti secondo il suo spirito. Il cristianesimo dunque nella sua fase adulta e personale chiede che si entri in relazione con il Signore, il che avviene in modo particolare attraverso i vangeli, che ci permettono di conoscerlo. Per noi oggi infatti seguire il Signore significa soprattutto conoscerlo attraverso i Vangeli che ci permettono di toccare da vicino la sua umanità e la sua divinità. Gesù dunque invita questo uomo a seguirlo e stare con lui, perché questo gli mancava, gli mancava la libertà e la gioia che si sperimentano solo quando si ha qualcuno per cui vivere la propria vita con tutto se stessi.

Ma quest'uomo non ce la fa a seguire Cristo perché, dice il vangelo: *“aveva molti beni”*, così invece di andare dietro il Signore, se va lontano da lui pieno di tristezza. A questo punto Gesù commenta guardandosi intorno che è difficile per chi ha ricchezze entrare nel regno di Dio.

Gesù non dice che le ricchezze rendono impossibile entrare nel regno, ma che è difficile. Questo significa che le ricchezze di per sé non hanno il potere di far entrare o non far entrare nel regno di Dio. Nel regno di Dio si entra perché si ama, non perché si è poveri o ricchi. Tuttavia è vero che le ricchezze dando all'uomo la possibilità di gestire la sua vita, di assicurarsi il futuro, e di avere in mano quello che vuole, illudono di poter fare a meno di tutti, anche di Dio, spesso rendendoci anche ingiusti verso gli altri. Le ricchezze non sono un male in sé, per i cristiani, ma sono un bene che ci è dato in uso, tutte le ricchezze, quelle delle doti personali, come quelle che ci siamo costruiti con il nostro lavoro e intelligenza. Ovviamente si parla delle ricchezze prodotte onestamente, quelle ingiuste sono semplicemente ingiuste e per un cristiano devono essere corrette e basta. Ma anche la ricchezza procuratasi onestamente, per un cristiano non può e non deve mai sostituirsi al primato di Dio e del prossimo. Le ricchezze per i cristiani sono date in uso ai cristiani, perché le mettano al servizio del bene comune. L'esempio ce lo ha dato il Signore che, come dice l'apostolo Paolo, pur essendo ricco si è fatto povero per noi, per farci ricchi della sua divinità!

Questo discorso del Signore oggi può spaventare, esattamente come spavento i discepoli che al sentir parlare Gesù così erano stupiti e si dicevano l'un l'altro *“E chi può essere salvato?”* (Mc 10,26). La risposta di Gesù è chiara: *“impossibile agli uomini, ma non a Dio! Perché tutto è possibile a Dio”* (Mc 10,27). La salvezza è sempre e solo un dono di Dio, non ci si salva perché si è ricchi,

e nemmeno perché si è poveri. La salvezza non dipende dalle cose, però è vero che chi è ricco può più facilmente rinchiudersi in un mondo fatto di egoismi, di interessi, di lotte, di concorrenze, di ingiustizia. Anche la povertà tuttavia non è al sicuro dall'egoismo o dalla cattiveria. La ricchezza che rende difficile entrare nel regno di Dio è soprattutto il modo con cui si vivono le cose, la relazione di possesso, l'uso delle cose per soddisfare i nostri bisogni e istinti come se noi fossimo il centro del mondo, in definitiva dunque è l'egoismo il problema che rende ciechi di fronte ai poveri, insensibili a Dio, diffidenti degli altri, indifferenti al bisogno degli altri.

Cristo tuttavia lancia il suo invito a tutti, ricchi e poveri, perché tutti se vogliono hanno la possibilità di entrare nella vita eterna, cioè di vivere una vita che dura per sempre, anche dopo la morte. L'annuncio a seguire Gesù è rivolto a tutti, indifferentemente, perché tutti Dio ama, tutti guarda con lo sguardo pieno di amore con cui guardò l'uomo ricco del vangelo. Questo sguardo libero del Signore che ci invita a seguirlo, comunque noi siamo, è la vera speranza dei cristiani, è il cuore del Regno di Dio, ed è lo spirito e il contenuto del vangelo che siamo chiamati ad annunciare.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) Essere cristiani significa "seguire Cristo", cosa significa questo secondo te?
- 2) In questo vangelo si parla di "vita eterna", che cos'è secondo te?
- 3) La ricchezza rende difficile l'ingresso nel regno di Dio. Come capisci questa frase? Che rapporto abbiamo con le ricchezze?
- 4) Sei consapevole che esiste anche una ricchezza dei popoli e delle nazioni che provoca ingiustizia nella società e nel mondo a cui i cristiani non possono essere indifferenti?
Come i cristiani possono impegnarsi per rendere il mondo più giusto?

SALMO 90 (A CORI ALTERNI)

Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

² Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, o Dio.

³ Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: "Ritornate, figli dell'uomo".

⁴ Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte.

⁵ Tu li sommergi:
sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;

⁶ al mattino fiorisce e germoglia,
alla sera è falciata e secca.

⁷ Sì, siamo distrutti dalla tua ira,
atterriti dal tuo furore!

⁸ Davanti a te poni le nostre colpe,
i nostri segreti alla luce del tuo volto.

⁹ Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua collera,
consumiamo i nostri anni come un soffio.

¹⁰ Gli anni della nostra vita sono settanta,
ottanta per i più robusti,
e il loro agitarsi è fatica e delusione;
passano presto e noi voliamo via.

¹¹ Chi conosce l'impeto della tua ira
e, nel timore di te, la tua collera?

¹² Insegnaci a contare i nostri giorni
e acquisteremo un cuore saggio.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore Gesù che vedi il nostro cuore e ci ami, come amasti l'uomo ricco, aiutaci a riconoscere quello che davvero ci manca, perché ci liberiamo dai legami sbagliati con le cose e con il mondo che ci allontanano da te e dai fratelli. Fa che riempiati del tuo amore, diventiamo capaci di condivisione e di comunione come tu hai fatto con noi.

Per Cristo nostro Signore. AMEN

“Che cosa vuoi che io faccia per te?”

Il cieco di Gerico (Mc 10, 46-52)

⁴⁶ E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.

⁴⁷ Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”. ⁴⁸ Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”. ⁴⁹ Gesù si fermò e disse: “Chiamatelo!”. Chiamarono il cieco, dicendogli: “Coraggio! Alzati, ti chiama!”. ⁵⁰ Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

⁵¹ Allora Gesù gli disse: “Che cosa vuoi che io faccia per te?”. E il cieco gli rispose: “Rabbunì, che io veda di nuovo!”. ⁵² E Gesù gli disse: “Va’, la tua fede ti ha salvato”. E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

La guarigione di Bartimeo avviene a Gerico, un’importante oasi del deserto da dove si doveva passare per salire a Gerusalemme. In questa città Gesù è acclamato e accompagnato da molta folla che gli fa calca intorno. Mentre sta per partire Bartimeo sentendo che passava Gesù si mette a gridare dicendo “*Gesù figlio di Davide abbi pietà di me*”. Bartimeo era cieco, afflitto da una infermità che diminuisce fortemente la capacità di determinarsi. Un cieco dipende quasi totalmente dagli altri, non può lavorare, non può vedere il volto della gente, non può sapere chi gli si avvicina. Un cieco vive nel regno delle tenebre, costretto a dipendere dagli altri. Inoltre ai tempi di Gesù le malattie erano percepite come frutto di qualche peccato nascosto o di una maledizione. Bartimeo è a tutti gli effetti un emarginato che sopravvive mendicando seduto lungo la strada. Bartimeo è cieco, ma non è sordo, e sentendo Gesù che passa grida con tutte le sue forze, e continua a gridare anche quando gli intimano di tacere. Ma Gesù lo sente, si ferma e lo fa chiamare. Se uno immagina la folla e la confusione che doveva esserci intorno a Gesù, colpisce questo fermarsi alla voce di Bartimeo, eppure Gesù si ferma e lo fa venire a sé. Bartimeo saputo che il maestro lo chiama, si alza in piedi, getta via il mantello e va da Gesù. Bartimeo gioca tutto se stesso in questo incontro al punto tale da gettare via anche il mantello, quel riparo dal freddo che era una proprietà inalienabile di un povero. La legge infatti stabiliva che se un povero dava in pegno il suo mantello, la sera doveva essergli restituito per coprirsi la notte e non morire di freddo. Bartimeo però è talmente preso dall’incontro con Gesù che è disposto a giocare tutto quello che ha. Gesù non è indifferente al grido di Bartimeo e si ferma, perché Bartimeo lo ha riconosciuto. Quando Bartimeo arriva Gesù gli domanda “*cosa vuoi che io faccia per te*”. Questa domanda è importante, perché obbliga Bartimeo a dire quello che veramente vuole. Quante volte nella vita invece vorremmo che fossero gli altri a dirci cosa fare e come, salvo poi mantenersi la possibilità di dire che non era quello che veramente volevamo. Con Gesù non ci si può nascondere, ma occorre essere se stessi, rivelarsi fino in fondo e dire quello che si desidera. E’ chiaro che Bartimeo desidera vedere di nuovo, ma l’insistenza di Gesù nella domanda, quasi inutile, serve ai discepoli e a noi che leggiamo, perché capiamo bene che quando ci si mette di fronte a Gesù non ci si può nascondere, bisogna essere onesti, schietti sinceri e aprire il cuore. Un discepolo deve vivere così, senza riserve, aprendo al maestro tutto il

suo cuore nella verità. Se non c'è questo Gesù non potrà operare, perché non c'è la fede, o c'è una fede ancora molto povera. E' in realtà questo il problema degli apostoli e dei discepoli di Gesù, che nonostante seguano il Signore non sono disposti a incontrarsi con lui senza protezioni, senza il mantello delle proprie idee e delle proprie convinzioni. Si pensi a Pietro che come il cieco Bartimeo aveva fatto la professione di fede in Gesù riconoscendolo come "Il Cristo" (Mc 8,29), ma poi subito dopo lo rinnega per ben tre volte!

Bartimeo rappresenta il vero discepolo, colui che la cecità fisica ha reso attento alle voci del cuore e del mondo, si da renderlo autentico, sia nel riconoscere la parola di Gesù in mezzo alle parole delle folle, sia da riconoscere i desideri profondi del suo cuore e che ora espone sinceramente al Signore. E' questa autenticità di Bartimeo che manifesta la sua fede e che lo salva.

Bartimeo risponde infatti alla domanda di Gesù "cosa vuoi che io ti faccia" con "che io veda di nuovo". E Gesù risponde "va la tua fede ti ha salvato".

Come in altre occasioni anche in questa Gesù dice che è la fede di Bartimeo che lo ha salvato. Bartimeo, un cieco, ha più fede dei discepoli che poco tempo prima Gesù ha rimproverato dicendo loro "avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite" (Mc 8,18). Bartimeo aveva gridato dicendo "Gesù figlio di Davide abbi pietà di me". Bartimeo riconosce che Gesù è figlio di Davide, cioè è discendente dell'antico re Davide e dunque afferma che è il messia atteso da Israele. Bartimeo però aggiunge "abbi pietà di me", cioè il potere del messia è quello di dare il perdono, la misericordia. All'inizio della sua vita pubblica Gesù aveva rivendicato proprio questo potere di rimettere i peccati (Mc 2,10) per questo Gesù capisce dalle parole di Bartimeo che il cieco lo ha riconosciuto e che ha fede in lui. Bartimeo è cieco, ma riconosce il Signore, i suoi occhi sono bui, ma il suo cuore è luminoso. Per riconoscere il Signore occorre maturare una capacità di ascolto e di attenzione come quella di Bartimeo. Al contrario noi ci vediamo, ma siamo come ciechi, troppo presi da noi stessi e dalle nostre idee o occupazioni per avere la libertà di ascoltare e riconoscere il Signore che passa nella vita di tutti i giorni come passò quel giorno a Gerico.

Bartimeo dunque è una specie di discepolo modello che non a caso anticipa i canti delle folle che poco dopo acclameranno Gesù all'ingresso a Gerusalemme al grido "Benedetto il Regno che viene del nostro padre Davide" (Mc 11,10).

Bartimeo il cieco seduto lungo la strada ha sentito che Gesù passava e lo ha riconosciuto, adesso il Signore lo salva donandogli di nuovo la vista, e Bartimeo non può fare a meno di seguire Gesù lungo la strada, diventando da subito un nuovo discepolo del Signore.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) Tante volte Gesù rimprovera i discepoli di avere occhi e non vedere. Ci è mai capitato nella vita di sperimentare qualcosa del genere, con Dio o con gli altri?
- 2) Da quali "cecità" il Signore ci deve liberare perché possiamo vedere on occhi nuovi il mondo e seguirlo da discepoli?
- 3) Come capisci la frase di Gesù a Bartimeo "la tua fede ti ha salvato"?
- 4) Gesù è il figlio di Davide che porta il perdono. Il perdono e la misericordia devono ispirare ogni comportamento cristiano, in famiglia, con gli altri. Come cristiani cosa dovremmo fare perché la società sia sempre più improntata ai principi del perdono e della misericordia?

SALMO 138 (A CORI ALTERNI)

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,

² mi prostro verso il tuo tempio santo.
Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.

³ Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.

⁴ Ti renderanno grazie, Signore, tutti i re della terra,
quando ascolteranno le parole della tua bocca.

⁵ Canteranno le vie del Signore:

grande è la gloria del Signore!

⁶ Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.

⁷ Se cammino in mezzo al pericolo,
tu mi ridoni vita;
contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano
e la tua destra mi salva.

⁸ Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore tu che sei la luce che illumina ogni uomo, vieni e illumina le nostre menti, aiutaci a comprendere il mistero della tua persona, a riconoscerti come nostro salvatore.

Fa che sappiamo lasciare le nostre piccole sicurezze per fidarci di te e seguirti con tutto noi stessi come fece il cieco Bartimeo.

Per Cristo nostro Signore. AMEN

“Non sempre avete me”

L'unzione di Betania (Mc 14, 1-11)

¹ Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. ² Dicevano infatti: “Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo”.

³ Gesù si trovava a Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. ⁴ Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: “Perché questo spreco di profumo? ⁵ Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!”. Ed erano infuriati contro di lei.

⁶ Allora Gesù disse: “Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un'azione buona verso di me. ⁷ I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. ⁸ Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. ⁹ In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto”.

¹⁰ Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. ¹¹ Quelli, all'udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.

Pochi giorni prima della sua passione e morte Gesù si ferma a Betania, vicinissima a Gerusalemme, dove spesso faceva sosta a trovare gli amici. Gesù sa che a Gerusalemme faranno di tutto per catturarlo e metterlo a morte e in quest'occasione salutò forse gli amici di sempre per l'ultima volta. In questo contesto, mentre si trova a casa di Simone il lebbroso, una donna entra in casa e rompe un vaso di alabastro profumato pieno di puro nardo con il quale unge il capo del Signore di profumo. Un vaso di alabastro è già un oggetto prezioso, e il nardo era un'essenza estremamente costosa prodotta e importata dall'India. Il valore di un vaso del genere all'epoca del Signore corrispondeva all'incirca allo stipendio medio di un anno di un lavoratore a giornata. Una cifra considerevole, che quella donna non ha esitazione a sprecare per ungere il corpo del Signore. Alcuni dei presenti si indignarono considerando quel gesto uno “spreco” (Mc 14, 5) e un insulto ai poveri. Gesù al contrario loda la donna e anzi dichiara che il suo gesto sarà raccontato per sempre e in ogni luogo dove giungerà il vangelo. Perché Gesù dà così tanto valore a quel gesto? Intanto il Signore dice quella donna ha compiuto “un'opera buona” verso di lui, quindi che “ha fatto quanto è in suo potere”, infine che lo ha unto “per la sepoltura”.

Fare un'opera buona è un'espressione con cui si indica le opere pie che ogni buon israelita doveva compiere, tra cui la preghiera, l'elemosina ai poveri, il digiuno. La donna con questo gesto ha dunque accolto Gesù come si deve accogliere un povero, ha cioè riconosciuto in lui una povertà, quella della vita che sta per essergli tolta violentemente e ingiustamente. Ungendo il capo del Signore ha dunque prefigurato l'unzione della morte, quella che si faceva normalmente sui defunti prima di essere sepolti. La donna ha fatto questo gesto perché vede in Gesù il povero che va a morire, e mossa dall'amore fa tutto quello che può per lui.

Gesù aggiunge che quel gesto sarà ricordato insieme al vangelo, perché il significato di quel gesto fa parte intima del messaggio evangelico. Quella donna in effetti ha “sprecato” una ricchezza enor-

me per il Signore Gesù, e in questo gesto Gesù vede il senso della sua vita e della sua morte: fare per gli altri tutto quello che è in nostro potere, fino a dare la vita. La morte di Gesù è in effetti uno spreco, una sovrabbondanza di amore offerto agli uomini e ai peccatori. L'amore è uno "spreco", perchè non può essere il frutto di un calcolo, né soltanto il ritorno di un amore ricevuto. L'amore è lo "spreco" che ci fa capire di essere amati senza riserve. Nel gesto della donna dunque Gesù vede prefigurata la sua morte e il senso della sua morte, per questo quello che lei ha fatto non sarà mai dimenticato.

Il gesto della donna, dunque, non è un togliere ai poveri, ma un riconoscere Gesù come il povero per eccellenza. Se non si ama il povero che si vede come amare i poveri che sono lontani? Quando l'amore per i vicini si fa difficile, e ci si impegna tanto per i lontani, c'è da domandarsi se qualcosa non va. Perché amare i poveri significa avere un cuore capace di riconoscere le povertà ed agire con tutto noi stessi per sanare il male e le povertà, facendo tutto quello che è in nostro potere. Per questo ogni cristiano dovrà impegnarsi mettendo a servizio dei poveri i doni, le capacità e le possibilità che Dio gli ha concesso nella vita. Ma nessuno farà niente se non vede i poveri. Per questo lo sguardo di questa donna è decisivo, perché è lo sguardo di chi vede in profondità, è lo sguardo di chi ha spazio dentro di sé per accorgersi di quello che l'altro vive, e al quale non può restare indifferente, perché lo sente come se fosse il proprio destino e il proprio figlio e amato. Lo sguardo di questa donna è decisivo, come lo sguardo di Gesù, è lo sguardo della misericordia a cui le madri ci educano, in cui gli sposi si innamorano, per il quale i figli diventano uomini, è lo sguardo di Dio che apre il cuore e spalanca le braccia sulla croce per farci spazio e starci vicino.

E' in questa prospettiva che va letto il gesto di Giuda, il quale proprio dopo questo fatto, va dai capi dei sommi sacerdoti e si accorda per consegnare loro Gesù (Mc 14,10). Giuda al contrario della donna consegna Gesù per denaro. Per Giuda il Signore è una merce di scambio. Giuda rappresenta ognuno di noi che continuiamo a consegnare Gesù alla morte quando Gesù non lo capiamo più, o quando non agisce come noi vorremmo. Allora è come se Gesù diventasse come morto per noi, perché lo consegniamo, lo allontaniamo da noi, per avere in cambio denaro, successo, o quant'altro.

L'atteggiamento della donna e di Giuda rappresentano due opposti, due possibilità presenti nel cuore di ogni uomo e donna. Leggendo questo episodio ognuno è invitato a domandarsi come si pone nei confronti di Gesù, se lo guarda con gli occhi della donna, con gli occhi di coloro che si indignano con lei, o con gli occhi di Giuda. E' un invito forte a ogni lettore e ad ogni cristiano, perché la possibilità del bene e del male è un confine sottile dentro di noi, ed ogni volta siamo chiamati a riscegliere il bene e ad allontanare il male.

C'è un ulteriore aspetto da tener presente per capire bene questo brano ed è il fatto che l'olio profumato si usava anticamente nelle unzioni dei re, dei sacerdoti e dei profeti. La donna dunque compie un gesto che oltre a prefigurare la morte di Gesù, ne rivela anche l'identità regale, sacerdotale e profetica, che si manifesterà esattamente nel morire e risorgere del Signore.

Il gesto di questa donna non sarà dunque mai dimenticato, perché dice tutto l'essenziale del vangelo e della persona di Gesù.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) Come capisci il gesto di questa donna?
- 2) Ci capita, come a coloro che erano indignati, di giudicare chi agisce in modo diverso da come ci aspetteremmo? Siamo disponibili a comprendere o condanniamo con fretteolosità e leggerezza?
- 3) Gesù loda la donna perché "*ha fatto tutto quello che è in suo potere*". Noi cosa possiamo fare

per impegnarci, senza chiedere nulla in cambio, per il Signore e per i poveri, ricordando che il Signore ha detto che tutto quello che si fa a un piccolo, a un povero, a un indifeso, lo abbiamo fatto a lui?

SALMO 121 (*A CORI ALTERNI*)

Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?

² Il mio aiuto viene dal Signore:
egli ha fatto cielo e terra.

³ Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

⁴ Non si addormenterà, non prenderà sonno
il custode d'Israele.

⁵ Il Signore è il tuo custode,

il Signore è la tua ombra
e sta alla tua destra.

⁶ Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

⁷ Il Signore ti custodirà da ogni male:
egli custodirà la tua vita.

⁸ Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore, il gesto di questa donna ci infastidisce perché ci obbliga vedere la nostra mediocrità. Fa che come lei impariamo a guardare il mondo con gli occhi di chi ama, perché possiamo riconoscere il povero tra i poveri e dedicare la nostra vita al servizio degli ultimi e del vangelo.

Per Cristo nostro Signore. AMEN

“Davvero quest'uomo era figlio di Dio”

La crocefissione del Signore (Mc 15, 1-41)

¹ E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. ² Pilato gli domandò: “Tu sei il re dei Giudei?”. Ed egli rispose: “Tu lo dici”. ³ I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. ⁴ Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: “Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!”. ⁵ Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

⁶ A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷ Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸ La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. ⁹ Pilato rispose loro: “Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?”. ¹⁰ Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹ Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹² Pilato disse loro di nuovo: “Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?”. ¹³ Ed essi di nuovo gridarono: “Crocifiggilo!”. ¹⁴ Pilato diceva loro: “Che male ha fatto?”. Ma essi gridarono più forte: “Crocifiggilo!”. ¹⁵ Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

¹⁶ Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. ¹⁷ Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸ Poi presero a salutarlo: “Salve, re dei Giudei!”. ¹⁹ E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. ²⁰ Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

²¹ Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

²² Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa “Luogo del cranio”, ²³ e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. ²⁴ Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵ Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. ²⁶ La scritta con il motivo della sua condanna diceva: “Il re dei Giudei”. ²⁷ Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. ²⁸ (E si compì la Scrittura che dice: È stato messo tra i malfattori).

²⁹ Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰ salva te stesso scendendo dalla croce!”. ³¹ Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³² Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!”. E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

³³ Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴ Alle tre, Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. ³⁵ Udendo questo, alcuni dei presenti

dicevano: "Ecco, chiama Elia!". ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!".

Il processo al Signore Gesù prima davanti al sinedrio, la massima autorità giudaica, poi davanti al rappresentante del potere romano, Pilato, unico in grado di dare la pena capitale, è l'ultimo atto prima della morte del Signore. La violenza e l'ingiustizia sembrano avere la meglio. Leggendo il vangelo infatti ci si rende conto che nessuna delle accuse che portano contro Gesù trova testimoni o prove, lo stesso Pilato riconosce che il motivo per cui gli hanno consegnato Gesù per essere processato è "*l'invidia*" (Mc 15,10) e se lo condannerà è solo per "*dare soddisfazione alla folla*" (Mc 15,15). I Giudei infatti durante le feste di Pasqua a Gerusalemme erano estremamente turbolenti, perché Pasqua per un Giudeo è la festa in cui si ricorda la liberazione dalla schiavitù dall'Egitto, per cui erano frequentissimi tumulti antiromani in quel periodo. La scelta di Pilato dunque è una scelta di convenienza, che ignora la verità e la giustizia.

Le uniche parole di Gesù durante il processo davanti a Pilato è la risposta alla domanda "*Tu sei il re dei Giudei?*" a cui risponde "*Tu lo dici*" (Mc 15,3). Dunque Gesù rivendica solo la propria identità di re dei Giudei, senza però dire altro. I romani si prenderanno gioco di Gesù rivestendolo dei segni della regalità, come la veste di porpora, la corona di spine, e schernendolo in ogni modo.

I romani conducono Gesù a crocifiggerlo fuori della città, per non offendere i Giudei durante le feste pasquali. Con la crocifissione tutto ormai sembra concluso con il fallimento della missione di Gesù e delle sue parole. Sotto la croce risuonano le voci dei suoi oppositori e dei passanti che lo sbeffeggiano dicendo "*salva te stesso scendendo dalla croce*", o dicendo "*ha salvato gli altri, non può salvare se stesso*". E' l'accusa più dolorosa, quella di aver fallito proprio nel cuore della sua missione, quella della salvezza. Eppure per un credente che legge il vangelo dopo l'annuncio della resurrezione, le parole dei passanti sotto la croce diventano il segno di una salvezza diversa portata da Gesù. Se Gesù è il salvatore, il Signore dei vivi e dei morti, perché ha accettato di morire, e di morire in questo modo? Per un cristiano questa è una domanda d'obbligo, la cui risposta è fondamentale per la comprensione del vangelo. Gesù muore, impotente, schernito da quelli del suo popolo, abbandonato da tutti. Sembra davvero che il buio del momento della sua morte sia anche il buio su Gesù, il buio del fallimento, che Gesù sembra gridare al cielo invocando il padre con le parole del salmo che dice "*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*". Queste parole sono prese da un salmo detto di lamentazione, cioè uno di quei salmi, di quelle preghiere che si usavano quando si piangevano le disgrazie. Un salmo che si lamenta con Dio, che invoca da Dio la salvezza, mettendo davanti a lui la propria solitudine e la propria miseria. Gesù partecipa fino in fondo della realtà umana e sulla croce vive la prova suprema dell'abbandono, quella in cui la propria vita sfugge nell'ombra della morte e del fallimento. Gesù vive la morte come tutti, come l'abbandono della propria vita al buio dell'eterno. Il momento dell'abbandono e della morte è anche il tempo in cui la fede si fa più pura ed autentica. La fede, come l'amore, si manifesta in tutto il suo splendore e purezza proprio quando è chiamata ad abbandonarsi al suo contrario. La forza della fede e dell'amore si mostra nella capacità di amare e di fidarsi anche quando non c'è nulla da amare e niente di affidabile. Gesù grida al Padre, ma rimane fedele, non viene meno a quella che è stata la logica di tutta la sua vita, la logica dell'amore donato, la logica del vivere per gli altri. Sulla croce Gesù, rimanendo fedele anche quando tutto intorno a sé si fa buio, mostra un amore puro, che ama senza vedere e che crede anche nel buio, un amore non folle, ma coerente con una vita dove

questo è sempre stato il principio ispiratore di ogni gesto e di ogni parola. Gesù vivendo la sua vita nel momento del morte in questo modo, la affida al Padre e trasforma la croce nel gesto d'amore più luminoso della storia, e nel segno più tangibile del suo amore. Sulla croce si mostra infatti tutta la potenza della divinità. Sulla croce la morte di Gesù diviene salvezza. La debolezza della croce è la forza di Dio. Forse Dio ci ha salvati così proprio perché l'uomo è salvo quando ama e quando è amato, e sulla croce Dio ci dice che lui ci ama fino alla morte, anche a costo della morte. Sulla croce Dio si mostra debole, indifeso, povero, perché l'uomo possa riamarlo, senza paura. L'amore infatti nasce solo là dove le persone si rivelano nella debolezza e nella povertà e si accolgono. La croce di Gesù è l'abbraccio del Padre all'umanità. Le braccia della croce sono le braccia di Dio che attende l'umanità, perché, se vuole, possa essere salvata dall'amore.

Al momento della morte di Gesù l'evangelista Marco ricorda che si squarciò il velo del tempio. Il velo del tempio era la tenda che separava la parte più interna del tempio di Gerusalemme che era considerata il luogo della dimora di Dio in terra. Dire che il velo del tempio si squarcia significa affermare che l'accesso a Dio da ora in poi è accessibile a tutti attraverso la porta aperta della croce. Con la morte di Gesù dunque non c'è più bisogno del tempio, perché quello per cui serviva il tempio, cioè mettere in contatto Dio e il mondo, adesso avviene per tutti, giudei e pagani, tramite Gesù. E' per questo che il centurione romano sotto la croce esclama: *"Davvero quest'uomo era figlio di Dio"* (15,39). Il soldato romano, e dunque non giudeo, ma pagano, riconosce che solo una divinità può morire come è morto Gesù. Il centurione ha guardato morire Gesù e da come è morto ha capito che è il figlio di Dio. Quello che siamo davvero come uomini e donne, si manifesta in quello per cui diamo la vita, e nel modo in cui diamo la vita. E' l'amore donato che fa scoccare nel centurione la scintilla della fede. Quel soldato che guardava la scena indifferente alle mille questioni religiose e dogmatiche opposte dai capi dei Giudei a Gesù, quel centurione romano semplicemente guardando con gli occhi della sua umanità Gesù morire in croce riconosce in lui il Figlio di Dio.

E' quello che anche noi desideriamo per noi, guardare Gesù e riconoscere in lui il Figlio di Dio. Riflettere dunque sulla morte del Signore Gesù in croce è una grande occasione per purificare la propria fede e ritrovare la strada verso Dio, una strada che ha i tratti inequivocabili della croce, quella croce che è il vanto dei cristiani e la speranza del mondo intero.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) L'invidia dei capi del popolo, l'opportunismo e il calcolo di Pilato, sono tutti atteggiamenti che non favoriscono la verità, la vita, la giustizia. Ci capita di essere preda di questi sentimenti?
- 2) Come mai secondo te il Gesù non reagisce con violenza o rabbia alle ingiustizie subite?
- 3) Come vivi il mistero della croce?
- 4) La croce è anche un segno che condanna le ingiustizie del mondo. Quali sono le ingiustizie più grandi del nostro tempo contro le quali ogni cristiano deve impegnarsi per rendere il mondo sempre più giusto?

SALMO 22 (A CORI ALTERNI)

² Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

³ Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;
di notte, e non c'è tregua per me.

⁴ Eppure tu sei il Santo,
tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

⁵ In te confidarono i nostri padri,
confidarono e tu li liberasti;

⁶ a te gridarono e furono salvati,
in te confidarono e non rimasero delusi.

⁷ Ma io sono un verme e non un uomo,
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.

⁸ Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:

⁹ “Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!”.

¹⁰ Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,
mi hai affidato al seno di mia madre.

¹¹ Al mio nascere, a te fui consegnato;
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

¹² Non stare lontano da me,
perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

¹³ Mi circondano tori numerosi,
mi accerchiano grossi tori di Basan.

¹⁴ Spalancano contro di me le loro fauci:
un leone che sbrana e ruggisce.

¹⁵ Io sono come acqua versata,
sono slogate tutte le mie ossa.
Il mio cuore è come cera,
si scioglie in mezzo alle mie viscere.

¹⁶ Arido come un coccio è il mio vigore,
la mia lingua si è incollata al palato,
mi deponi su polvere di morte.

¹⁷ Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

¹⁸ Posso contare tutte le mie ossa.
Essi stanno a guardare e mi osservano:

¹⁹ si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.

²⁰ Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

²¹ Libera dalla spada la mia vita,
dalle zampe del cane l'unico mio bene.

²² Salvami dalle fauci del leone
e dalle corna dei bufali.

Tu mi hai risposto!

²³ Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.

²⁴ Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele;

²⁵ perché egli non ha disprezzato
né disdegnato l'afflizione del povero,
il proprio volto non gli ha nascosto
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

²⁶ Da te la mia lode nella grande assemblea;
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

²⁷ I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!

²⁸ Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.

²⁹ Perché del Signore è il regno:
è lui che domina sui popoli!

³⁰ A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere;

ma io vivrò per lui,

³¹ lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;

³² annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
“Ecco l'opera del Signore!”.

PREGHIERA

Signore Gesù aiutaci a comprendere il mistero della croce e ad accogliere la nostra vita con lo stesso amore con cui tu hai accolto la tua morte. Fa che sappiamo fidarci anche nel buio, che sappiamo credere anche nelle prove, Fa soprattutto che non veniamo mai meno all'amore, come tu non sei venuto meno nell'amore per noi.

Per Cristo nostro Signore. AMEN

“E’ risorto non è qui!”

*La tomba vuota e l’annuncio degli angeli. La resurrezione di Gesù
(Mc 15, 42-16,8)*

Mc 15,42-47

⁴² Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, ⁴³Giuseppe d’Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch’egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. ⁴⁵Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. ⁴⁶Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. ⁴⁷Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

Mc 16,1-8

¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. ²Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. ³Dicevano tra loro: “Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?”. ⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. ⁵Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. ⁷Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”. ⁸Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.

Gesù viene sepolto in fretta da Giuseppe di Arimatea in una tomba nuova perché era la vigilia del Sabato di Pasqua, in cui secondo la legge non si poteva seppellire i morti. Per questo motivo seppelliscono subito Gesù rimandando al giorno dopo il Sabato la sistemazione del corpo che si faceva normalmente sui defunti. Le donne si prendono l’incarico di questo ultimo atto di pietà verso Gesù e passata la festa, di mattino presto vanno al sepolcro.

Quando arrivano trovano il sepolcro aperto ed entrate dentro non trovano il corpo del Signore, ma vedono un giovane vestito di una veste bianca seduto sulla destra. Marco non dice che si tratta di un angelo, ma di un giovane, perché in fondo quel giovane rappresenta ogni discepolo che deve imparare a credere riconoscendo nella tomba vuota il segno della resurrezione. Questo giovane nel sepolcro ricorda infatti il giovane che durante l’arresto di Gesù lo segue da lontano fino a che le guardie lo afferrano e gli fanno cadere il lenzuolo di cui era rivestito lasciandolo nudo (Mc 14,51-52). Quel giovanetto rappresenta ogni discepolo che vuol seguire il Signore, ma che deve prima passare dal mistero della nudità per capire chi è davvero il Signore. Nel mondo biblico la nudità era simbolo di povertà e di vergogna, di schiavitù e non libertà. Quel giovanetto umiliato nella sua nudità quando seguiva Gesù rappresenta dunque i discepoli che devono spogliarsi di tutto, se vogliono avere la forza di seguire Cristo fino alla fine, perché non si può essere discepoli se non ci si spoglia delle nostre sicurezze e non ci si lascia rivestire da Cristo. Quel giovanetto nella tomba è

il simbolo di ogni credente che ha compreso il mistero della morte e resurrezione del Signore e che adesso, come illuminato dalla gloria della resurrezione è rivestito di una veste bianca. Per le donne tuttavia quel giovane è motivo di spavento e di paura. Quel giovane è un angelo per le donne, perché le esorta a non aver paura, annunciando loro che Gesù nazareno, il crocifisso, è risorto. Il giovane sa cosa cercano le donne, loro cercano un crocifisso, ma lui non è lì, è risorto. Le donne rappresentano l'umanità che cerca il Signore, rappresentano noi che siamo attaccati all'immagine corporea del Signore, che abbiamo bisogno di toccare per credere. Il sepolcro vuoto ci dice che spesso cerchiamo il Signore ma non lo troviamo perché lo cerchiamo dove lui non c'è. Il Risorto infatti precede i discepoli in Galilea, nella regione dove aveva iniziato la sua missione. Gesù risorto è come se volesse far fare di nuovo ai discepoli il percorso di tutta la sua vita con loro. In fondo per comprendere chi è Gesù i discepoli e le donne dovranno ripensare a tutto quello che egli ha fatto e vissuto con loro, dall'inizio alla fine, e rileggerlo agli occhi della resurrezione. Solo allora si apriranno loro gli occhi e capiranno, e dalla paura passeranno all'annuncio. Le donne testimoniano la fatica dell'umanità a comprendere il mistero della resurrezione. Un mistero su cui i vangeli raccontano l'essenziale. Non si trova da nessuna parte nei vangeli la descrizione della resurrezione, nessuno ha assistito e nessuno poteva raccontare come è avvenuta! Credere nella resurrezione non è facile, le stesse donne all'inizio ebbero paura e tacquero su quanto avevano visto. La resurrezione non è un avvenimento di cui si può essere testimoni, ma un'esperienza che si fa a partire dalla fede e dalla lettura dei segni che il signore ci ha lasciato. Il sepolcro vuoto rimanda alla croce e la croce rimanda alla vita di Gesù. Sarà meditando su questi segni che si vedrà il Signore risorto, lo si riconoscerà.

Le donne devono tornare in Galilea, perché il sepolcro vuoto diventerà per loro annuncio di vita solo se ripercorreranno con la mente le parole e i gesti del Signore.

In seguito Gesù apparirà anche ai discepoli, ma ogni volta dovrà impegnarsi perché questi lo riconoscano. Il Signore Risorto non vuole evidentemente che i discepoli gli vadano dietro solo perché devono obbedire a un'apparizione, ma perché lo hanno compreso e riconosciuto.

L'esperienza del Signore risorto allora la possiamo fare anche noi, se come le donne impariamo a cercare nel posto giusto. Ora il posto giusto è la vita quotidiana. La nostra Galilea sono le nostre giornate, quelle dove viviamo le esperienze di ogni uomo e di ogni donna. Il risorto è qui, non altrove. L'attenzione alla vita quotidiana e la meditazione del Vangelo ci aiuterà ad affinare sempre più la capacità di riconoscere il Signore, a diventare più sensibili alla sua presenza, perché il vangelo forma a una sensibilità spirituale.

Il sepolcro vuoto dunque testimonia che il Signore è risorto e non si può racchiudere da nessuna parte, nemmeno nella tomba, anzi egli è altrove, è nella vita di tutti i giorni e nella storia di ogni uomo. Sta a noi prepararsi a riconoscerlo. Il vangelo, la preghiera, i poveri, la chiesa con i suoi santi e i suoi sacramenti, tutto questo non è in fondo che la grande occasione che Dio ci dà per imparare a riconoscerlo ed accoglierlo nella nostra vita.

DOMANDE PER AIUTARCI A RIFLETTERE E A CONDIVIDERE

- 1) L'elemento fondamentale della fede cristiana è la resurrezione di Gesù dai morti. Credi in questo annuncio della fede?
- 2) Ci sono stati momenti o esperienze della tua vita in cui hai riconosciuto la presenza del Signore risorto accanto a te?
- 3) Le donne sono invitate ad annunciare la resurrezione del Signore. Noi come cristiani siamo consapevoli di dover annunciare il Signore? Come dare al mondo di oggi l'annuncio che il Signore è risorto?

SALMO 40 (A CORI ALTERNI)

² Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

³ Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,
dal fango della palude;
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,

ha reso sicuri i miei passi.

⁴ Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

PADRE NOSTRO

PREGHIERA

Signore Gesù che hai vinto la morte, aiutaci a riconoscerti nel nostro quotidiano e a vivere in modo tale da riconoscerti presente accanto a noi. Vinci le nostre paure e le nostre timidezze, e fa che diventiamo annunciatori del tuo vangelo e della tua resurrezione.

Per Cristo nostro Signore. AMEN

Breve Bibliografia

BIANCHI E., *Evangelo secondo Marco. Commento esegetico spirituale*, Bose 1984

BOSETTI E., *Marco, il rischio di credere*, Bologna 2000

GARGANO I., *Lectio divina su il vangelo di Marco*, Bologna 1996

GNILKA J., *Il vangelo di Marco*, Assisi 1989

GRASSO S., *Vangelo di Marco*, Cinisello Balsamo 1989

MARTINI C. M. M., *Litinerario spirituale dei Dodici*, Roma 1993

MAZZINGHI L.- TAROCCHI S., *Marco. Il primo vangelo*, Bologna 1999

MICHAEL D., *Con Gesù in compagnia di Marco*, Bologna 2008

RAVASI G., *Il vangelo di Marco*, Bologna 1990

SARTOR P. MARGHERI - F. NOCETI S., *Le domande della fede. Marco il vangelo del catecumeno*, Bologna 2008

SCHWEIZER E., *Il vangelo di Marco*, Brescia 1971

Finito di stampare dalla *Tipografia GF Press Masotti*
nel mese di settembre 2009
Fotocomposizione: *Graficamente Pistoia*